DISCORSO

SOPRA UN' ANTICA

TAVOLA DI MARMO,

NELLA QUALE

Si descrivono i giuochi fatti nell' Antico, e Magnifico Teatro della Città di Palermo dal Proconsole della Sicilia Aureliano.

DEL D. D. FRANCESCO

SERIO, E MONGITORE

Sacerdote Palermitano, Consultore, e Qualificatore del Tribunale della SS. Inquisizione, Accademico degli Ereini, del Buon Gusto, e de' Pescatori Oretei di Palermo, e de' Gioviali, e degli Etnei della Città di Catania.

IN PALERMO MDCCXLVIII.
Nella Stamperia di Giuseppe Gramignani.

Con licenza de' Superiori.

Suadere nobis laborat monumentorum veterum fides, ut hanc Civitatem aliquando valuiſse credamus.

Ammian. Marcellin. *lib.* 23.

AL GRAN MERITO

DI

FRANCESCO EMMANUELE CANGIAMILA

Dottore in Sagra Teologia, ed in ambe le Leggi, Abbate di S. Gio: degli Eremiti, Canonico Teologale della Santa Metropolitana Chiesa di Palermo, Consultore, Qualificatore, ed Avvocato del Tribunale della Santissima Inquisizione del Regno di Sicilia.

Er quanto i Letterati con indefesse fatiche abbiano impiegati i migliori momenti della loro vita, per potere a pubblico giovamento, e diletto dare alla luce i parti de' loro ingegni: nientedimeno non

ſono giammai mancati coloro, che o per invidia, o per paſſione, o per ignoranza, o per altre ancora più maligne ragioni, anno con ingiuſte, e falſe critiche cercato di ruinare la riputazione, e credito delle opere migliori uſcite di mano de' grand' uomini, cercando in un medeſimo tempo di diſtruggere colla loro indiſcreta critica le opere, ed i loro Autori. Da ſimile diſavventura, che per lo più ſovraſtava agli oneſti, e ſavj dal vile, ed infame volgo de' detrattori, moſſi coloro, che alcuna loro fatica pubblicare intendevano, eſsa col nome di qualche perſona per dignità, e merito riſpettabile adornavano, acciò lo ſplendore, e credito delle medeſime intimoriſſe i maligni dal formare contro di eſſa ingiuſte calunnie; e queſto coſtume vedeſi praticato da un numeroſo ſtuolo di Greci, e Latini Scrittori: e con monumenti ancora più antichi potrebbe confirmarſi. Queſta medeſima

ne-

necessità di presidio, e protezione mosse a me a consecrare al vostro gran merito il presente discorso; poichè vivendo in un secolo, che abbondantemente per commune sciagura ammorba di simil peste, e diffidando della debolezza di mie fatiche, non altra più potente protezione ho stimato potergli proccurare, che mettergli in fronte il nome di un Letterato, qual siete Voi, Soggetto in verità adorno di somma umanità, di grandi virtù, e di una non ordinaria cognizione delle scienze, per le quali, Sua Maestà (Dio guardi) vi sublimò all'onorevol grado di Abbate di S. Gio: degli Eremiti Canonico Teologale della Metropolitana Chiesa di Palermo. Contentatevi dunque di ricevere sotto il vostro valevole patrocinio questa piccola operetta; ed io sarò sicuro da ognuno de' mentovati pericoli; mentre il lustro di tante, e sì alte qualità, che in Voi risplendono, e che in poche pa-

role ho additato, per non offendere la vostra modestia, riterrà senza dubbio da offendermi, chiunque nutrisse simili pensieri contro le mie fatiche; sapendo, che io sono

Di V. S. Rev.

Palermo 13. Aprile 1748.

Obbligatissimo Servidore vero
Francesco Serio, e Mongitore.

HO letta la Differtazione fopra un'antica Lapida Palermitana del Dottor Francefco Serio, e Mongitore, nipote del celebratiffimo Antonino Mongitore, che tanto rifplendè nella Repubblica Letteraria, e al cui merito fingolare quefto Senato rizzò una Statua. Niente in quefta Operetta ho trovato contro la Fede, o i buoni coftumi, che ne poffa impedire la ftampa: ella al contrario è parto degno del fuo Autore, che è il vero erede dell'anzidetto fuo Zio, non meno quanto alla profonda erudizione, che quanto al grande amore della Patria. Dat. in Palermo li 28. di Marzo 1748.

Francefco Emmanuele Cangiamila Cenfore de' Libri per la Poteftà Ecclefiaftica.

Stante fupradicta Approbatione,
Imprimatur.
MICHAEL CANONICUS SCAVO
Vicarius Generalis.

Cum

CUm ex mandato Illustriss. Dñi D. Johannis Thomæ Loredani, Tribunalis M. R. C. Præsidis, & in hoc Siciliæ Regno Magistri Justitiarii Locumtenentis, perlegerim Opusculum, quod inscribitur italicè: *Discorso s'un' Antica Tavola di Marmo, nella quale si descrivono i Giuochi fatti nell' Antico, e Magnifico Teatro della Città di Palermo dal Proconsole della Sicilia Aureliano &c.* in hac Dissertatione deprehendi Authorem eruditissimum, ab editis libris satis notum, atque commendatum, & Philarchæum solertissimum, nihil habere, quod Sereniss. Caroli III. Borbonii, Hispaniarum Infantis, Siciliæ, ac Hierusalem Regis, Parmæ, Placentiæ, & Castri Ducis Hæreditarii &c. juribus, aut Regni Sanctionibus officiat; sed, quòd ex animi sententia dico, ipsummet Scriptorem hanc Orationem variâ, utili, imò necessaria, eaque profunda eruditione ab insignioris notæ Authoribus, qui de penitioribus cujusque generis Antiquitatibus integra, spissaque volumina egregiè conscripta prælo tradidere, naviter mutuata, plenam posteris prodere comperi, nec sine animi oblectatione probavi, probaveruntque mecum Viri profectò docti, ac cordati, Antiquitatum studiosissimi; præsertim quia is est, qui accuratiori studio, ac labore, quàm quisquis alius, ex vetustissimo hoc Panormitano Mar-

Marmore, ejuſque Inſcriptione: utinam in nullo exeſa! Panormitanæ gloriæ, priſcis etiam ſæculis præclara, & invidenda decora patefacit diſertiſſimè. Idcircò Author ad excudendum typis Opuſculum, nihil veritus cogitationem illam, quam ſibi exprimit Plinius Junior *lib. 7. epiſt. 17.* ita aſſerens: *Cogito, quàm ſit magnum dare aliquid in manus hominum; nec perſuadere mihi poſſum, non & cum multis & ſæpè tractandum, quod placere, & ſemper, & omnibus cupias*; non tam ſuis votis compulſus, quàm ab Antiquitatum amantibus, etiam Exteris, æqui æſtimatoribus, à doctis, ingenuiſque Civibus, iiſque facturus ſatis, ut typorum beneficio publici juris fieret Diſſertatio, quam ex tot nominibus publica luce, & laude digniſſimam cenſui: annuit libentiſſimè, Deoque Opt. Max. vitam, & incolumitatem prorogante, ut in omnium votis eſt, editurus in lucem plures molis, ac momenti majoris elucubrationes, & in primis Vitam, Virtutes, & Geſta Clariſſimi Viri, Avunculi ſui Antonini Mongitorii recolendæ mem. Ejuſque Bibliothecam Siculam in duos Tomos novis acceſſionibus ab anno 1714. primæ editionis, uſque ad excurrentem annum auctos, & illuſtratos, aliaque hiſtorica Reipublicæ Literariæ, doctiſque Viris maximè

pro-

profutura. Dabam Panormi ex Regio Cœnobio Sanctæ Mariæ à Misericordia die 30. Martii An. 1748.

Fr. Salvator Maria Ruffo, à Panormo, ex Tertio Ordine S. Francisci S. T. D. & Magister, & Librorum Censor Deputatus.

Stante, supradicta Approbatione,
Imprimatur.
LOREDANUS PRÆSES.

Sit

Sit Censor Cl. Academicus noster

D. ANTONIUS PANTÒ.

ANDREAS LUCCHESE DIRECTOR.

JUbente Cl. Dño D. Andræa Lucchese, & Avarna ex Principibus Campifranci, Sapientissimo nostræ Academiæ Boni Gustus Directore, summa animi voluptate sedulò perlegi præsentem Dissertationem exaratam à Clarissimo, Eruditissimoque Viro D. D. Francisco Serio, & Mongitore Panormitano illustri nostræ Academiæ Censore, in quo doctissimi ejus Patrui recolendæ memoriæ Canonici Antonini Mongitorii de Republica Literaria, & de Patria optimè meriti, virtutes omnes cumulatissimè resident; & tantùm abfuit, ut in ea quicquam deprehenderim, quod à legibus Academiæ discreparet: quin potiùs omnia firmiter, accuratè, recta methodo, solidaque eruditione contexta esse agnoverim. Quare censeo, ut possit in Comitiis Academicis recitari, maximo, quemadmodum spero, rerum Sicularum, & præsertim dotium Patriæ Amatorum oblectamento.

Antonius Pantò Censor.

Noi

NOI infrascritti Censori, avendo per commissione del nostro Direttore riveduta un Opera, che ha per titolo: *Discorso sopra un' Antica Tavola di Marmo, nella quale si descrivono i giuochi fatti nell' antico, e magnifico Teatro della Città di Palermo dal Proconsole della Sicilia Aureliano &c.* Non abbiamo nella medesima osservato cosa, che pregiudichi alle leggi della nostra Adunanza; che però giudichiamo, che l' Autore possa nella pubblicazione dell'Opera intitolarsi Accademico del Buongusto.

Benef. Vincenzo Lionti Censore.

Giuseppe Natoli Censore.

Attesa la sudetta relazione si dà licenza all' Autore di potersi denominare Accademico del Buongusto. Data in Palermo a 2. Aprile 1748.

Salvadore Ventimiglia Direttore.

✠ Luogo del Sigillo.

Bernardo Bonajuto Pro-Segretario.

DI-

DISCORSO

Sopra un' Antica Tavola di Marmo, nella quale si descrivono i giuochi fatti nell'antico Teatro di Palermo, d'Aureliano Proconsole della Sicilia.

Enchè non si sia finora deciso ne' Tribunali degli Eruditi, donde mai si siano le cose antiche acquistata la venerazione, e 'l preggio sovra qualunque ella si sia novità, ed invenzione: sia, come per altro è probabile, perchè le cose de' tempi andati, come più vicine alla purità, e nobiltà della loro origine, e principio, conservino meno guasto, ed imperfetto quel bello, e quel buono, che in esse vi pose, vi scoprì, e vi lodò il Nume Sapientissimo loro Creatore: sia, perchè lo Spirito eterno dell'umana mente avendo le cose a se simili, ama altresì, come un'imagine d'eternità, l'antichità delle cose, che per lunga serie di secoli innanzi a se furono, e fino a' suoi dì si conservano; sia per altra ragione, o congruenza a noi ignota, o da noi inesplicabile: certa cosa è, che le menti più illuminate de' Savj d'ogni etade, d' ogni luogo, e d'ogni Nazione, ad onta delle tante mode, e novità, che di tempo in tempo da' cervelli curiosi, e meno fermi, si sono avanzate nell'umana società, sempre costanti ne' giusti principj del vero, e del buono, si sono segnalate, e distinte per lo studio delle cose antiche, richiamandole dal profondo della dimenticanza, ora ricavando terra per disumar-

ſumarle dalle rovine: ora valicando mari, e fiumi per ripeſcarle dalle inondazioni, o naufragj: ora aprendo Mauſolei, e ſepolcri, per reſtituirle, ſe non a vita, alla viva cognizione de' Mortali. Che maraviglia poi ſe a grande ſtudio, diſpendio, e travaglio, rinvenute dagli amanti indagatori dell' Antichità le coſe antiche, ſi ſieno eſpoſte da eſſi, come in trionfo de' ſuoi ſudori, o nelle Gallerie, o ne' Muſei, o ne' Palaggi, ed anche ne' dotti, ed eruditi congreſſi di Letterati di buon guſto, e di purgato diſcernimento, per eſſerne o ſolamente ammiratori le menti meno culte: o invogliarſi ad eſſerne illuſtratori co' ſuoi diſcorſi gl'intelletti più illuminati, ed eruditi: ſe pur dire non ci attalenta, per ricavare, e ricevere le ſteſſe menti illuminate, ed erudite dalle tenebre dell'Antichità lumi di erudizione più certa, e più fondata, di quanto mai con arroganza ne ſpaccano, o ſe ne arrogano, o ne pretendono le ſpecolazioni delle nuove ſcuole, e delle nuove mode di ſapere? Non avrebbe nò Ariſtotile, come anno oſſervato gli Eruditi, col ſolo ſuo intelletto, e ſpecolazione arrivato alla ſublimità del ſapere, di cui ne vanno ammiratori gli amanti delle ſcienze, ſe Aleſſandro Magno ſuo diſcepolo, non gli aveſſe dati a mano gli antichi monumenti de' primi Filoſofi Caldei, che egli dopo la preſa di Babilonia ripoſe nella ſua libraria; e per avvicinarci alle noſtre coſe, nè il noſtro celebre Antichiſſimo Diodoro tanta fede, e riputazione ſi ſarebbe guadagnato appreſſo gli Eruditi d'ogni etade, ſe paſſando in Egitto, nelle
libra-

librarie,e ne' Muſei della celebre Città d'Aleſſandria, non aveſſe veduti, ed ammirati gli avvanzi de' monumenti d'una aſſai più remota antichità. Si faccia adunque, Eruditiſſimi Accademici, giuſtizia allo ſtudio della ſempre venerabile antichità, perchè a diſpetto del vorace tempo, o della irreparabile mancanza delle corruttibili coſe, ora con ricavare da ſotterra ſtatue, marmi, e bronzi: ora con commentare oſcure, e quaſi non legibili iſcrizioni, geroglifici, e cifre: ed ora con diſcoprire, nelle monete, e nelle medaglie una prezioſità più apprezzabile dell'intrinſeco valore dell'oro, e dell'argento, donde vanno coniate, anno a noi con noſtro fortunatiſſimo vantaggio date veridiche cognizioni delle ſcienze più ſode, delle fondazioni, e rovine delle Monarchie, e de' Regni, ed anche dell'origine, e primi abitatori delle più nobili Provincie, e Città. Allo ſtudio dell'antichità deve queſta noſtra ſempre feliciſſima Città di Palermo, ſe non le ſue glorie, e ſingolari prerogative, certamente la mai interrotta, fondatiſſima, ed invariabile tradizione, e rimembranza, d'eſſerne ſtata ne' tempi andati e glorioſa, e freggiata. Conciosiacoſachè, benchè le nobiliſſime prerogative di Palermo ſieno ſtate in gran parte oſcurate o dalle tenebre della oſcuriſſima antichità, o dalle nebbie, con le quali l'invidia dell' emole Città ha tentato offuſcarle, rimangono però tuttavia per benefizio della diligente ricerca degli amanti dell'antichità, talmente conſervate, e coſtanti in tante ſtatue, in tanti bronzi, in tante medaglie, in

tante Iſcrizzioni, che può dirſi d'eſſerſi conſervate ſempre in vita, benchè dagli Eruditi foſſero ſtate ricavate da' ſepolcri, e dalle rovine. Frà queſti, per mio avviſo, dev' eſſere annoverato, ed ammirato il più conſiderabile, il più glorioſo, perchè ſingolare in tutta l'antichità, e perciò il più degno della voſtra applicazione, o Eruditiſſimi Accademici, queſto, che oggi, avendo io la bella ſorte di aprire la prima volta la bocca frà Voi, alla voſtra erudizione, al voſtro eſame, alla voſtra giudicatura preſento. Mancante, roſo egli è, o dalle variabili vicende de' tempi, o dalla non commendevole traſcuranza di taluni Cittadini: ma non in sì fatta guiſa, che col lume della voſtra erudizione non ſi poſſa rendere a Voi chiaro, ed intelligibile. Lo leggo adunque a Voi, come oggidì ſi legge da ognuno nell'atrio dell'antichiſſima Chieſa di S. Cataldo preſſo la Caſa Senatoria, non già per eccitarvi le lacrime, che ſovra di eſſo ſparſe il tanto celebre Ludovico Antonio Muratori nel leggerlo tra le Iſcrizzioni d' Italia: (1) *Dolendum eſt, quòd inſignis hæc Inſcriptio non integra ad nos pervenerit: varietatem enim ludorum complectitur, quibus maxima admiratio, ac voluptas Italicis populis tunc creabatur*: ma per farne quel conto, ch'Egli ne fece, e fu a me ſtimolo di preſcieglierе queſta Iſcrizzione per materia del mio diſcorſo in queſta celebre Accademia. Eccola adunque:

Quan-

(1) *Nov. Theſaur. Inſcript. Italiæ tom. 2. n. 1. pag. 654.*

Quanto più ſconcia, e barbara è riuſcita al voſtro udito la lezzione della Iſcrizione: tanto più vi recherà diletto, e piacere alla mente, ove vi benignate di udirmi, ſe mi accordarete, che più largamente raggioni ſovra alla medeſima, di quello vi anno diſcorſo alcuni inſigni Scrittori, li quali, (mi perdonino,) per troppo amore della brevità, anno traſcurato di mettere in publico il meglio, l'ottimo, ed il più conſiderabile della teſtè recitata, come cinguettando, antichiſſima Iſcrizzione.

E primieramente ſpiacemi d'eſſere corroſa, e manchevole nella prima parola....LIANI; perchè, come oſſerva l'erudito Giorgio Gualtieri, (2) ſiccome diſegnano il nome del gran Perſonaggio autore de' giuochi ſolennizzati nel noſtro inſigne Teatro: così non ſpecificandolo intieramente, ma nell'ultime ſillabe, che il dente del tempo non ha potuto rodere, ha dato motivo d'interpetrarle, e leggerle o AURELIANI, o ÆMILIANI, o ÆLIANI; e per conſeguenza d'attribuirne ad incerto Proconſole la ſolennità. Io però tengo per certo, che debba leggerſi AURELIANI, eſſendo coſtante, che Aureliano, e non altri di ſomigliante deſinenza, foſſe ſtato Prefetto della Sicilia. Da coſtui reſidente in Palermo, fu procreata la virtuoſa Ninfa, che fu poi martirizzata, e acclama-

(2) *In tab. Sicil. pag.* 91.

clamata Santa, come negli Atti della nostra Chiesa Palermitana leggiamo. Egli Aureliano padre di S. Ninfa, fu Nipote di Aureliano Imperadore: Egli dimorò in Sicilia, come riferisce Flavio Vopisco Siracusano Scrittore Sincrono nella vita di Aureliano Imperadore: *Aurelianus namque Proconsul Ciliciæ Senator optimus, sui verè juris, vitæque venerabilis, qui tunc in Sicilia vitam agit, ejus est nepos.* Nè mi piglio la briga per stabilire la dimora di Aureliano in Sicilia, di notare, come taluni anno attentato, di scorrezzione il testo citato di Vopisco, volendo, che si leggesse in vece di *Proconsul Ciliciæ*, *Proconsul Siciliæ*: è vero, che facilmente può variarsi, e confondersi nello trascrivere li nomi di *Ciliciæ*, e di *Siciliæ*: ma perchè Vopisco scrivendo: *Qui tunc in Sicilia vitam agit*, chiaramente restrinse al tempo, in cui egli scriveva, il soggiorno di Aureliano in Sicilia: che necessità vi è di negare, che Egli non fosse stato innanzi Proconsole della Cilicia, come per altro porta la naturale intelligenza del testo? Io non sono da tanto, che leggiermente corregga le Scritture de' valent'uomini. Nel tempo di Vopisco fu Aureliano Proconsole della Sicilia, tanto basta per interpetrare le citate rose sillabe . . . . LIANI, per AURELIANI, e mai per ÆMILIANI, o ÆLI ANI, li quali mai furono in Sicilia. Cuspiniano *Proconsul Siciliæ* lo chiama, e lo fu.

Eb-

Ebbe la Sicilia in varj tempi Confoli, Proconfoli, e Prefetti, come s'ha da varj Atti de' Santi Martiri, e da' Martirologj: oltre l'autorità di Dione Caſſio (3), e di Aleſſandro d'Aleſſandro (4); tanto più, che gli Atti Vaticani del Martirio di S. Ninfa, chiamano Aureliano *Siciliæ Proconſulem*. Così ancora Giulio Frontino (5), e Bulengero (6). Ben'è vero dippiù, che lo ſteſſo Aureliano fece queſti giuochi nel Teàtro di Palermo, cioè di fiere, perchè nel ſuo tempo erano in uſo, e ſi leggono nella ſteſſa vita dell'Imperadore Aureliano ſuo Zio ſcritta dal cit. Flavio Vopiſco: *Sequentibus diebus dotæ ſunt populo voluptates ludorum ſcenicorum, ludorum Cyrcenſium, Venationum, Gladiatorum, Naumachiæ*; fatti da lui dopo il trionfo della vittoria di Zenobia Regina de' Palmireni.

QUOD. MERA. FIDE. ADMI..... cioè: *Quòd mera fide adminiſtravit*. Per aver Egli fedelmente amminiſtrato l'ufficio di Curatore delle Calende Portenſi: CUR. KAL. PORTENSIS, cioè: *Curam Kalendarii Portenſis*. Queſti avea la ſovraintendenza del Calendario, dove ſcriveano gli uſuraj a quel conto

---

(3) Dio Caſs. *lib.* 53.
(4) *Dier. Genial. lib.* 2. *cap.* 27.
(5) Frontin. *in Antonin.*
(6) *De Imper. Rom. lib.* 2. *cap.* 2.

to ciò, che riceveano dal publico erario, e quel che davano. Cosí il Gualtieri cit. (7) copiando le parole di Tommaso Dempstero (8): *Kalendarium erat, ubi accepti, & expensi feneratores notabant*. E cotesto libro per autorità di Seneca (9) chiamato fu Calendario, perchè ivi notavasi, e scriveasi ogni primo di mese. Concorda mirabilmente il nostro Marmo con uno simile di Benevento apportato dal sopracitato Dempstero nella seguente maniera:

C·OCTAVIO·C.F·PAL·MODESTO·AUGUR·II·
VIR·I·D·QUAEST·PRAEFE·FABR·ROMAE·
PRAEF.COH·II.PANNONIOR·PRAEF·COH·III·
ITYREOS·TRIB.MIL.LEG.IIII.SCYTHIC·
CURAT·REIP·AECANOR.ITEM·HONORATO·
AD.CURAM·CALENDARI·REIP·CANUSINOR·
A· DIVO·TRAJANO·PARTHICO·
ET·AB.IMP.HADRIANO·AUG·HIC·
OPUS·QUADRIGAE.CUM.EFIGIE·
IMPERATORIS·HADRIANI·
DEDICAVIT·

Concorda anche con due altri riportati dal Pitisco (10), in una delle quali così leggiamo:

A·ATINIUS·PATERNUS.
CUR·KALENDARII.
FABRATER·

Nell'

(7) *Num.* 179. *f.* 88.
(8) *In Rosin. lib.* 4. *cap.* 5. *f.* 367.
(9) *Lib.* 3. *cap.* 10. *de benefic. & lib.* 7. *cap.* 10.
(10) *Lex antiq. Roman. & Graecar. v. Kalendae.*

Nell'altra ;

NERATIUS·PROCULUS.

CURAT·KAL·NORBANORUM.

In altra in fine ultimamente ritrovata in una terra del Piemonte 12. miglia lungi da Torino ſulla deſtra riva del Pò andando verſo Caſale di Monferrato, che forma un Tripode di leggiadro lavoro, di fino guſto, con un'Iſcrizzione in bronzo, la quale è la ſeguente, riportata dalle Novelle Letterarie di Venezia dell'anno 1745. a 15. Maggio.

GENIO·ET·HONOR
L·POMPEI·L·F·POL·HEREN
NIAM·EQ·ROM·EQ·PUB·
Q·AER·PET·ALIM·AEDIL
II·VIRO·CURATORI
KALENDARIOR·REI·P
COLLEGIUM PASTO
PHORORUM·INDUS
TRIENSIUM·PATRO
NO·OB·MERITA
T·CRAE·TROPHIMUS·IND·EAC·

In ſomma il Calendario, del quale ſi fa menzione nel noſtro Marmo, era ſimile a quello, che oggi ſi chiama Giornale, in cui ſi nota il debito, e credito delle preſtanze ad uſura, delle quali perchè di Calende in Calende ſe ne faceva Scrittura, le partite in queſto libro, ſi chiamavano Calendate, ed il libro medeſimo dalle Calende Calendario fu detto. Onde Plu-

tarco (11) si duole, che il giorno sacro delle Calende, e del Novilunio, μέλαιναν, κ) μυσαρ οἱ δανεισαὶ ἐποίησαν: *Feneratores atram, & abominabilem fecerunt*.

La parola PORTENSIS è stimata singolare dal Gualtieri (12) in tutta l'antichità: *Cujus in omni antiquitate non amplius mentio fit*. Tuttavia così la dichiara: *Eum arbitror, qui Kalendaria curabat, in qua ære, seu multam, quam Portitores, aut Scripturarii imponerent*: tirandola da *Portitores*, che erano *Homines, qui ad ulteriorem fluvii ripam, vel de littore ad navim, vel de navi ad littus trajiciunt*. *Dictus Portitor à portando, ut vector a vehendo*, come insegnano il Vossio (13), e Giusto Lipsio (14). Non convengo però col Gualtieri, che siano i medesimi chiamati in un Marmo: MENSORES PORTUENSES; nè meno quelli mentovati nel Codice Teodosiano d'Arcadio, e d'Onorio: *De Patronis Horreorum Portuensium*, dove leggiamo: *Ne ultra tempus constitutum quispiam sibi administrationem horreorum Portuensium usurpet*; poicchè altro significa *Portuenses*, ed altro la voce *Portenses*. La prima ci dimostra l'amministrazione de' granaj, da' qua-

(11) Plutarch. *de vitando ære alieno*.
(12) *Loc. cit. f.* 88. *n.* 179.
(13) Voss. *Lex Etymolog.*
(14) Lips. *De Magistrat. Roman. lib.* 11. *cap.* 1.

quali si portava il frumento. La seconda non è dell'intutto chiara, e forse viene dalla voce *Portitor*; *qui Portorium, idest fructus pecuniarios ex portu conducit, quique nomine Portorii stipem à venientibus exigit*. *Cic. ad Q. F. Qui nuper in Portoriis Italiæ tollendis, non tam de Portorio, quàm de nonnullis injuriis Portitorum querebatur*. Così spiega Francesco Silvio (15) nell'Orazione di Cicerone *pro M. Fontejo*: *Portorium vini, idest vectigal ex vino*: *Portorium est vectigal; id quod in portu exigitur ex rerum asportatione*. E lo stesso Autore (16) nell'Orazione *pro lege Manilia*, nota, che questa Gabella del Portorio s'esigea solamente, quando si trasportavano le cose dalle Provincie: *Vectigal ex portu nullum exigebatur, nisi cum merces ex provincia asportarentur*. E ne apporta un chiaro Esempio della nostra Sicilia nella quarta Azzione di Cicerone contro Verre: *Dico te maximum pondus auri, argenti, eboris, purpuræ &c. His pro rebus*, soggiunge l'Autore, *quòd Portorium non esset datum, literas ad socios misisse L. Canulejum, qui in portu operas daret*. Lo stesso confermano il Vossio (17),

 Car-

(15) Sylvius *pag.* 139. *n.* 14.
(16) Idem *pag.* 177. *num.* 27.
(17) Vos. *Lex Etymolog.*

Carlo Sigonio (18), Bulengero (19), Giusto Lipsio (20), Pietro Burmanno (21), ed altri. Ho voluto quí brievemente accennare tutte queste cose, acciocchè si comprenda la puoca riflessione dell'Inveges (22) nello scrivere, che quel Personaggio, di cui si fa menzione nella nostra Iscrizzione, fosse come Curatore del Calendario della gabella, che s'esigea sopra le cose tutte, che uscivano, ed entravano nella Città di Palermo, detta *Portorio*, oggi Dogana; e che secondo il di lui parere, fosse stato, com'è in oggi, il Regio Secreto; Egli non reca sopra di ciò autorità veruna; anzi non fu coerente a se medesimo, e perciò si scordò d'aver detto, che Palermo, per la costantissima testimonianza di Cicerone, fu Città libera da ogni dazio, Portorio, Scrittura, e Decima: e ne addusse in comprovazione la specifica osservazione di Freigio (23) sovra le parole di Cicerone: *Immunes Civitates dicebantur, quæ servitute quidem oppressæ erant, sed nullum vectigal pendebant*. E di Pao-

(18) Sigon. *De Antiq. Jure Provinc. lib.* 1. *c.* 1. *& de Antiq. Jur. Civium Rom. lib.* 1. *c.* 16.
(19) Buleng. *De Vectigal. cap.* 6.
(20) Lipf. *De Magistr. Rom. lib.* 11. *cap.* 1.
(21) Burmann. *Dissert. de Vectigal. cap.* 5.
(22) Inveg. *Pal. Antico f.* 483.
(23) Freig. *Lib.* 3. *orat.* 8. *in Verr. f.* 432.

di Paolo Manuzio (24): *Immunes, quae nihil omninò pendebant*. Laonde senza dubbio l'Ufficio sopradetto non era delle cose portate in Palermo Città libera, ed immune da simili gravezze, ma altro più nobile, e ragguardevole, e che lo conferivano a' personaggi meritevoli gli stessi Imperadori, come lo raccoglie da moltissimi monumenti il Gualtieri.

Siegue l'Iscrizzione: QUOD. SINGULARI. LAUDABILI. MUNERARIO. INDULGENTIA. . . . HIBUIT. cioè *Adhibuit*. Era pure il detto Personaggio *Munerario*, cioè l'Autore, che fa esporre al publico i Gladiatori nello spettacolo; e perciò nel greco dicesi Ἀγωνοθέτης appresso Eustatio, che significa: *Munerarius, designator, & instructor certaminis, agonum praeses, & Judex*, come notarono Scapula (25), e Screvellio (26). Se n'ha l'esempio appresso Svetonio (27) nel suo Domitiano: *Patrem familias, quòd Thracem Mirmiloni parem, Munerario imparem dixerat, detractum è spectaculis in arenam, canibus objecit, cum hoc titulo impiè locutus est Parmularius*. Il luogo appunto parla dell'istesso Imperadore Domitiano, ch' esercitava l'ufficio di Munerario

(24) Manut. *in Cicer. Orat. in Verr.*
(25) Scap. *in Lexic.*
(26) Screvell. *in Lexic.*
(27) Svet. *in Domit. cap.* 10.

rario in Roma nel Teatro. Più anticamente questi, secondo Tertulliano (28), facevano simili giuochi in onore de' disonti con sacrificarvi il sangue umano; il che vien confermato da Gio: Rosino (29), Alessandro d'Alessandro (30), e Giusto Lipsio (31), il quale apporta le parole di Lucio Floro, soggiungendo, dove scrive di Spartaco: *Quasi planè expiaturus omne præteritum dedecus, si de gladiatore Munerator fuisset.* Un'altro luogo di Columella apporta Volfango Latio (32) in queste parole: *Huc pertinet illud Columellæ lib. 8. Aries miri coloris, sicut alias bestias Munerariis deportari jussit*; parla di quei, che pugnavano colle bestie, e sacrificavano il lor sangue ad onor de' disonti, perciò chiamati *Bestiarii*, de' quali parlò Seneca (33): *Ludus Bestiariorum incipiatur, quo Bestiarii depugnabant*. E ne scrisse ancora Cicerone (34), Svetonio (35), e Bulengero (36).

Il nome poi di Munerario ebbe origine sotto

(28) Tertull. *de Spectacul. cap.6.*
(29) Rosin. *lib.5 cap.*24.
(30) Alex. *Dier.Genial.lib.6.cap.*19.
(31) Lips. *Saturn.Sermon.lib.*1.*cap.*7.
(32) Latius *de Rep.Rom.lib.*10.*cap.*13.
(33) Seneca *Epist.*70.
(34) Cic. *in Vatin.*
(35) Svetön. *in Claudio*.
(36) Buleng. *de Venat.cap.*30.& 34.

ſotto l'Imperadore Auguſto per autorità di Quintiliano (37): *Quædam in uſu perquam recentia, ut Meſſala primus reatum, Munerarium Auguſtus primus dixerunt*. In Roma ebbero luogo nel foro Boario, come abbiamo da Valerio Maſſimo (38). Iſtituito fu queſto barbaro giuoco, per avvezzar la gioventù alle occiſioni, per indi non temer nella guerra. Nerone v'iſtituì quattrocento Senatori, e cento novanta Cavalieri. E per tornare alla noſtra parola MUNERARIO, riferiſco le ſeguenti parole di Volfango Latio (39): *Cæterùm à munere Munerarius, adjectivum, iis omnibus accommodatur, quæ ad ludum gladiatorium pertinebant: ut Munerarius, qui ludum gladiatorium inſtituit. Munerarius libellus. Svetonius in Domitiano*: Patrem familias, *ait*, qui Thracem Mirmiloni parem, Munerario imparem dixerat, detractum è ſpectaculis in arenam canibus objecit. *Quibus verbis Munerarius ipſe Domitianus Cæſar à Tranquillo eſt appellatus, ut ludorum exhibitor.... Meminerunt etiam muneris Juriſconſulti in ea ſignificatione, & præcipuè Paulus L. mortuo bove §. de legatis ſecundo*. E quì in conferma piacemi traſcrivere un' Iſcrizzione antichiſſima di Tergeſte nell' Iſtria,

(37) Quint. *lib.8.cap.3.*
(38) Valer.Max. *lib.2. cap.4.*
(39) Latius cit. *lib.* 10.*cap.*13.

Istria, riferita dallo stesso Volfango Latio nelle seguenti parole:

CONSTANTINUS·MUNERARIUS
GLADIATORIBUS.SUIS·PROPTER
MUNERIS·MUNUS.SEPULCHRUM
DEDIT·DECORATO·RHETIARIO.QUI
PEREMIT·CERULEUM·ET.PEREMPTUS
DECIDIT.AMBOS·EXTINXIT.UTROSQUE
PROTEGIT·ROGUS·DECORATUS·SECUTOR.

La quale Iscrizzione conferma la nostra di Palermo, facendosi in quella espressa menzione del Munerario de' Gladiatori, e che fece sepelire onorevolmente uno di essi, ch'era morto nel giuoco, ma con bravura.

Quì ancora devo riferire, che questi giuochi di Gladiatori passarono da Roma nelle Provincie: e lo nota il dottissimo Giusto Lipsio(40), e segnatamente dice, che furono in quelle introdotti da' Proconsoli, e Pretori: *Sed etiam in Provinciis Proconsules, Præsidesque*. Onde in Sicilia da' Proconsoli, e Prefetti Romani furono usati; anzi pure l'emulavano le Colonie, e i Municipj: *Jam verò Coloniæ*, aggiunge il cit. Lipsio, *& Municipia pleraque æmulabantur, & passim inter reliquias vetustatis Amphitheatra etiam nunc istarum cædium sedes*. Che in Palermo vi fosse stata la Colonia Romana, ol-

(40) Lips. *Saturnal. Sermon. lib.* 1. *cap.* 10.

oltre d'atteſtarlo Strabone (41), dicendo: Πάνορμος δὲ καὶ Ῥωμαίων ἔχει κατοικίαν: *Panormus etiam Romanam habet Coloniam*; ſe ne fa pur menzione in un' antica baſe Marmorea, dedicata a Tiberio Claudio Erodiano, riferita dal Gualtieri (42), da Inveges (43), e da altri, nella ſeguente maniera:

TI·CLAVDIO·HERODI
ANO·C·V·LEG·PROV·SI
CIL·JVDICI·RARISSI
MO·PATRONO·COL·
PANHORMIT·PRINCI
PALES·VIRI·EX·AERE·COL
LATO. D. D.

E non ſolamente ebbe la Colonia Romana, má anche la Colonia Auguſta, come ne fa fede quell'altro Marmo da queſta inſigne Colonia all'Imperadore Aleſſandro Severo dedicato, riportato da Gualtieri (44), dall'Inveges (45), e da Gio: Vaillant (46).

C IMP.

(41) Strab. *lib.6.*
(42) Gualt. *in Tab.Sic.pag.26.n.*174.
(43) Inveg. *Pal.Antico f.*464.
(44) Gualt. *cit. n.* 172. *f.* 27.
(45) Inveg. *Pal. Sacro f.* 171.
(46) Vaill. *part.* 1. *numiſmat. Græc. de Coloniis pag.* 39.

IMP·CAES DIVI
MAGNI ANTONI
NI · · · DIVI·SEPTIMI
SEVERI · · · · · ·
· · · · SEVERO·ET
· · · · · PIO·FEL·
AVG·PONT·MAX·TRI
PO·II·COS·III·COL·
AVG·PANH·RM·
D. D.

Onde per me è certiſſimo, che ſi foſſero coſtumati queſti giuochi in Palermo dalle Romane Colonie, e dalle Auguſte: eſſendoſi reſi communi ancora a quaſi tutte le Città della Sicilia, come ſi ricava da varie Iſcrizzioni riferite dal Gualtieri, e dal celebre Muratori. Anzi non ſolo i Giuochi Gladiatorj s'uſavano nelle Provincie fuor di Roma, ma tutte le ſorti de' giuochi de' Romani. Il che non laſciò d'avvertire Volfango Latio (47): *Ludos Romanis fuiſſe celebratos non in Urbe modò, verùm etiam extra in Provinciis, limitibus, ac Prætoriis*. E ciò moſtra coll'autorità di Svetonio (48).

Per compimento delle poco fà addotte parole della noſtra Iſcrizzione: QUOD·SINGULARI. LAUDABILI. MUNERARIO, dico, che innanzi la parola LAUDABILI, manca

(47) Lat. *lib.* 10.*cap.*1.
(48) Svet.*in hiſt.Auguſti*.

ca nel rotto Marmo altra parola, che precede a quella di *Laudabili*. E questa era forse per significare altro Ufficio del medesimo Aureliano: e ciò appare dall'altre parole seguenti: IL-LUT. MERUIT, cioè, che meritò aver quell' Ufficio, il quale ottenne per grazia dell'Imperadore: INDULGENTIA... HIBUIT, non già *habuit*, come non bene lesse l'Inveges (49); ma ADHIBUIT, intendendosi *Imperatoris*. Il che confermo con un altro Marmo antico appunto sovra la stessa materia di Giuochi Gladiatorj, riferito da Giusto Lipsio (50), nel quasi legge:

QVOD.PRO.SALVTE.ET.INDVLGENTIA
IMP.ANTONINI.PII.FELICIT.AVG.
MVNVS.FAMIL.GLADIATORIAE
E.PECVNIA.SVA.EDIDISSET.

Poichè la Parola *Indulgentia*, viene dal verbo *Indulgeo*, che val concessione, come la spiega l'Erudito Lorenzo Valla (51): *Indulgere enim est concedere*. Dalla quale parola soggiunge Volfango Latio (52): *Non enim novum est, sed vetus nomen; cujus Capitolinus meminit in Pii historia, meminit hujus vocis & Marcellinus lib.* 16.

(49) Inveg. *Pal. Antico f.* 485.
(50) Lips. *lib.* 1. *cap.* 10. *de Gladiator.*
(51) Valla *elegant. lib.* 4. *cap.* 18.
(52) Latius *lib.* 4. *cap.* 9. *pag.* 496.

Siegue appresso . . . : DITIONEM GRATISSIMAM REDDIDIT. La quale interrotta parola DITIONEM, al sicuro era *Jurisditionem*, volendo dire, che Aureliano con quel suo ufficio ottenuto dall'Imperadore, rese la sua giurisdizione, o comando annesso alla sua dignità, gratissima al Popolo. In segno della quale sua grata contentezza, fece nel publico Teatro della Città di Palermo un giuoco, che per cinque ore, come spiega l'Inveges (53), tenne a piacere, e solazzo tutto lieto il Popolo Palermitano: QUOD . . . . S. HORAS. THEATRI. VOLUPTAS TENUIT, ET HILARIS. A me però molto piace la spiegazione ne diede l'Erudito P. Gaetano Noto (54) della Compagnia di Gesù; poicchè la congettura, sulla quale si fonda l'Inveges per provare, che durasse cinque ore quel giuoco, si è quel carattere S, ch'Egli spiega *Quinque*. Dovea Egli però avvertire, che questi Caratteri Aritmetici 1. 2. 3. 4. 5. ec. furono inventati da quei, che inventarono anche l'Aritmetica, che per Gio: Scheubelio furono i Fenici: per Celio Rodigino i Sidonj: per Giorgio Porbach, e per altri furono gli Arabi. I Romani però servivansi de' numeri, che oggi chiamansi Imperiali, o Romani, come ogn'uno può scorgere dalle

(53) Inveg. *loc. cit.*
(54) Noto *Iscrizz. antiche di Pal. pag.* 64.

dalle antiche Iſcrizzioni; ſicchè quello S, a me pare eſſer lettera S, e forſe fine della parola, o del meſe, in cui ſi celebrarono i giuochi: o della parola *Plures horas*; quale congettura mi ſembra aſſai veriſimile per ſpiegare il tempo lungo, ed indefinito della durata del giuoco.

THEATRI VOLUPTAS: cioè il diletto del Teatro per li giuochi, ricevuto dal Popolo Palermitano. E quì biſogna, che io ſpieghi la figura di queſto Teatro, il luogo dove foſſe ſituato, la ſua ſtruttura, ed il fine degli antichi nel fabbricare queſti Teatri.

Il Teatro era una fabbrica magnificamente fatta, e colle dovute regole d'artificioſa architettura, in forma ſemicircolare, cioè la metà dell'Anfiteatro, quale era tutto rotondo: in giro al quale eran fabbricati i gradini l'uno ſovra l'altro per ſedere ivi la Nobiltá, e 'l Popolo nel tempo degli Spettacoli. Così S. Iſidoro (55) nelle ſue Etimologie: *Theatrum eſt, quo ſcena includitur: ſemicirculi figuram habens, cujus forma primùm rotunda erat, ſicut Amphitheatra; poſtea ex medio Amphitheatro factum eſt. Theatrum autem à ſpectaculo denominatum, quia in eo Populus ſtans deſuper, atque ſpectans, ludos contemplaret*. Coteſti Teatri, dice Caſſiodoro (56), prima con bella or-

di-

(55) S. Iſid. *lib.* 18. *Etymol. cap.* 42.
(56) Caſſiod. *Var. lib.* 4. *cap.* 51.

dinanza *ficbant ex nudo cespite*, *post è ligno*; dopo però fu costume alzarsi con fabbriche, o di cavarsi, ed incidersi nel vivo sasso. I Teatri eran per ordinario fabbriche sontuose, e superbe, siccome dalle loro rovine si è dappertutto osservato: avean capacitá per commodamente ricevere molte migliaja d'uomini: si consegravano alle false deità: e perciò gli Altari di questi Dei vi si riponevano; onde Tertulliano (57) li chiamò *Omnium Dæmonum Templum*. Ne' Teatri, ed Anfiteatri vi si rappresentavano lascivissime Comedie: si faceano giuochi d'armi de' Gladiatori. Ne' tempi poscia delle persecuzioni de' Tiranni contro ai Cristiani, ne' Teatri si eseguivano li loro martirj a vista del Popolo, come notò il Card. Baronio nelle note al Martirologio Romano a 16. Settembre, in quelle parole: *Rursus in Theatrum*, dove soggiunge: *Frequentissimè est invenire in Actis Sanctorum Martyrum*, *eosdem in Theatro spectante Populo cruciatos*. Ed apporta le seguenti parole di Filone Ebreo (58): *Ante flagellabantur in medio Theatro*, *igne*, *ferroque torquebantur*. E l'offervò ancora Giusto Lipsio (59): *Si ædificii*, *aut publici operis ullum genus crebrum in Italia*, *& Provinciis fuit*: *reperies hoc fuis-*

(57) Tertull. *lib. de Spectaculis*.
(58) Phil. *in Flaccum*.
(59) Lips. *de Amphith. quæ extrà Rom. cap.* 1.

fuisse, quod ad ludos spectat. Ut enim Romani, victis gentibus, linguam, & mores intulere: sic vitia .... Historiæ passim docent, & Christiana item Martyrologia, in quibus toties mentio fit puri illius, sacriq; sanguinis in ferina hac sede effusi. E pruova tal'uso in varie Provincie de' Teatri, ed Anfiteatri. Il che noi mostriamo particolarmente in Siracusa nel di lei Anfiteatro, e Teatro: in Catania ne' due Teatri, ed Anfiteatro: in Girgenti, nella rovinata Città di Segesta, per autoritá del Mirabella (60), del Carrera (61), e del Fazello (62); ed in Palermo per l'autorità del presente antico Marmo, che specificamente nell'incise lettere lo autentica.

Fu questo Teatro nella piazza del Regio Palazzo, ove fu similmente il Palazzo, e Fortezza de' Prefetti, Pretori, e Proconsoli della Sicilia; sin'oggi si conserva la Tradizione d'essrvi abitato Aureliano Padre di S. Ninfa, chiamandosi un'antico quarto al moderno Palazzo Regio attaccato, il quarto di S. Ninfa, asserendosi d'ivi essere Ella nata; ed ivi essere stata nascostamente rigenerata alla grazia col battesimo, e professione Cristiana da S. Mamiliano Cit-

+ V. Jacob. 13 Annal p. 389. 390.

---

(60) Mirab. *Tavol. 5. n. 130. & 136.*
(61) Carrera *Memor. Istor. di Catan. lib. 1. cap. 39. & cap. 40.*
(62) Fazel. *Dec. 1. lib. 6. cap. 1. & lib. 7. cap. 4.*

Cittadino, ed Arcivescovo di Palermo, con cui poi il crudele Padre Aureliano la fece martirizzare, come riferiscono gli Atti del di lei martirio.

E che quivi fosse stato il Palazzo, e Fortezza de' sudetti Reggitori di Sicilia, lo comprovo; perchè i Sarraceni sovra delle antiche fabbriche di questa fortezza riedificarono la loro, come riferisce il Fazello (63), il quale scrivendo di detto Real Palazzo, disse: *In primis namque ad Urbis verticem, occidentem versus Arx est præclara, quam Palatium Regale appellant, magnificè ex compactis lapidibus compacta. Hanc à Saracenis primùm Panormum adeptis, super veteris arcis ruinis excitatam, literæ in ea incisæ indicant*. Mostra l'antichità del luogo il nome d'una Torre detta Greca, che fino al tempo de' Normanni, era così chiamata, secondo Ugone Falcando (64) scrittor di quei tempi nella sua Storia di Sicilia: *Illinc Turrim Græcam ei Civitatis parti, quæ Khemonia dicitur, imminentem*. Siegue però a dire il Fazello, che nella piazza del Palazzo vi era un'Atrio anticamente chiamato la *Sala*, e nell' età sua *Sala Verde* chiamavasi, ampia, e spaziosa, fatta per li giuochi, e spettacoli pubblici ad uso di Teatro, e per le concioni del Re al Popolo:

(63) Fazel. *Dec. 1. lib. 8. cap. un.*
(64) Falc. *Hist. Sicil.*

polo: *Ante Arcem ipsam atrium erat, vernaculè Sala olim, sed ætate mea Sala Viridis dictum, amplum, & spatiosum, quod ad ludos spectaculaque edenda, ac Regis Conciones ad Populum habendas, Theatri usum præbebat*. Parole, che confermano veramente essere stato Teatro; perchè gli antichi in essi faceano le Concioni al Popolo, ed anche i pubblici spettacoli, come notò Alessandro d'Alessandro (65) dicendo: *Hoc quoque non in postremis fuerit prioribus seculis, non modò spectaculis, & ludis publicis, veteres Theatra habuisse frequentia, sed cùm conciones, aut Populi concilium haberi, vel toti plebi, aliquid exhiberi vellent: id in Theatro, Concionantem exaudire, & quò convenire frequentiùs possent ex alto suggestu, sedentibus cunctis, facere consuevisse*.

Edificio era questo di quadrate, e smisurate pietre d'alto a basso, ben saldo, come lo mostrò la sua lunga stabilità per il gran corso di molti secoli: *Quem à medionali latere*, siegue il Fazello, *per tot annorum spatium, quadratorum, ingentiumque saxorum compagine ab imo ad sursum usque procedente perstantem, nec vetustate collabentem*. Veniva perciò dagli spettattatori un grand'argomento, e vestigio ammirabile dell'antica Magnificenza della Città di Palermo, dommentre durò, riputato: *Sed*

D *inte-*

(65) Alex. *Dier. Genial.lib*.4. *cap*.25.

integrum planè, & vetustatis Panormitanæ insigne tota Urbe admirandumque vestigium. Codesto nobile, ed ammirabile monumento dell' antica Magnificenza Palermitana, non si sá, se non dal Fazello, come fosse rovinato; e ne piange Egli il mal talento de' destruttori. Sò però, che l'anno 1447. il Vicerè Ximenes Durrea diede facoltá a' Monaci Carmelitani della stretta Osservanza di pigliarsi gran quantità di pietra da questo antico Teatro, per fabbricarsi il nuovo Convento di S. Antonio. E nell'anno 1468. altra quantità ne concedette al nuovo e grande Spedale per fabbrica di sepolture. Monumenti da me ritrovati nella Real Cancellaria di questo Regno, coll'occasione di dovere scrivere la Storia del detto nuovo, e grande Spedale. Si pose fine allo totale diroccamento di cotanto magnifico Teatro nel tempo del medesimo storico Fazello, e notò, che per trascuraggine de' Reggitori, gli Agricoltori coll'aratro spezzavano nelle rovine le lapidi delle antiche Iscrizzioni, dedicate agl'Imperadori Romani, che a grande studio si poterono riunire in più pezzi, per essere trascritte dal Gualtieri nella sua erudita opera. In somma quivi fu l'antico Palazzo de' Governanti nel tempo de' Romani, eletto come luogo eminente, forte, e di aere sano, e perciò riedificato, ed ampliato fu da' Sarraceni, e da' Re Normanni, ed indi da' Vicerè di Sicilia fino a'

nostri.

noſtri tempi. Quindi il non men dotto, ch'erudito P. Giordano Caſcini (66), deſcrivendo la Cittá di Palermo, nella ſovradetta Piazza collocò l'antico Teatro, aggiungendo, eſſere ſtato con altre nuove fabbriche totalmente ſmantellato ne' ſuoi tempi, cioè nell'anno 1600. Memorie con tanta evidenza comprovate, baſtar poteano ad Agoſtino Inveges (67), a non renderſi così incoſtante ſopra ciò, per il ſolo motivo di non conſervarſene veſtigj; dovea contentarſi del Teſtimonio oculare, e dell'eſiſtenza del Teatro, e della deplorabile demolizione al tempo del Fazello: *Nec vetuſtate collabentem, neque ruinam ullam minantem, ſed integrum planè, & vetuſtatis Panormitanæ inſigne tota Urbe, admirandumque veſtigium, ad nova Urbis propugnacula extruenda, imprudentes Regis, & Urbis Miniſtri anno* 1549. *funditùs ſunt demoliti*. Dovea pure ponderare di non eſſere ſtato riputato dal Fazello per un'atrio, o cortile, ma pur'anche per un Teatro: *Theatri uſum præbebat*. Non biſogna dar giudizio delle coſe per quel, che ſi vede ne' tempi poſteriori: ma da ciò, che ne anno laſciato ſcritto gli Autori oculari, e diligenti de' tempi andati.

D 2 ERI-

(66) Caſcini *digreſſ.* 1. *alla vita di S. Roſalia f.* 2. *e* 3.
(67) Inveges *loco cit.*

ERIDIE ripongo MERIDIE: cioè, che il giuoco ſi fece dal mezzo dì, e durò più ore TRANSIIT.

IN QUA MIRATUS HONESTISSIMUM .... GENERE HERBARIARUM. Le mancanti parole ci tolgono il ſenzo, e ſeco ancora moltiſſime coſe, che manifeſtano la nobiltà del Teatro, de' Giuochi, e della Città: involato il tutto da invidioſa mano, come notò il Gualtieri (68): *Theatrum conſitum docet, pluraque alia, niſi invida manus nobiliſſimum lapidem nobis diviſiſſet, parte tenebris, vel interitui addicta*. Il Teatro di Palermo fu allora da Aureliano fatto accommodare con varj ornamenti degni della magnificenza di ſua ſtirpe Imperiale, e della Città ancora; e perchè era coſtume della ſplendidezza Romana nobilitare i Teatri con marmi, ed il lor centro, o piazza con alberi verdeggianti a forma di grata, e piacevole ſelva; di ciò forſe pigliò motivo il Proconſole Aureliano da' giuochi fece l'Imperadore Aureliano nel Trionfo della vinta Zenobia, accennati da Flavio Vopiſco (69). Eſſendo aſſai veriſimile, che ſecondo la gloria del trionfante Imperadore Aureliano ſuo Zio: Egli ancora que' giuochi per la medeſima allegrezza abbia celebrati per sì fat-

ta

(68) Gualter. *loc.cit.*
(69) Vopiſc. *Vita Aurel. Imp.*

ta vittoria in Palermo, ove facea sua residenza, come s'ha dagli Atti Vaticani del Martirio di S. Ninfa; essendo certo, che la Sicilia ebbe oltre de' Pretori, e Prefetti, i Proconsoli ancora, secondo Giulio Frontino (70), Bulengero (71), Dione Cassio (72), Alessandro d'Alessandro (73), ed altri. Sicchè Aureliano Proconsole della Sicilia dimorando allora in Palermo, per assecondare alle feste, e giuochi fatti dal Zio in Roma, ne festeggiò ancora il trionfo co' giuochi di caccia nel Teatro Palermitano; nel quale emulando l'uso Romano, ordinò, che si framettessero l'erbe più vaghe, e verdeggianti, che producea, e suol produrre la feconda campagna di Palermo. E perciò nella nostra Iscrizzione leggiamo: HONESTISSIMUM . . . . GENERE HERBARIARUM, mancando nell'infranto marmo il nome, che forse era *Ludum*: cioè un giuoco onestissimo per la varietà, ed amenità dell'erbe, che vaga mostra rendevano. E si chiamò quel giuoco *Onestissimo*, perchè non vi fu introdotta alcuna cosa oscena, e lasciva, che dasse largo campo alla disonestà; poichè tali cose turpi erano communemente proprie de' Teatri, così di Ro-

(70) Frontin. *in Antonino*.
(71) Buleng. *de Imper. Rom. lib.* 2. *cap.* 2.
(72) Dio Cass. *lib.* 53.
(73) Alex. *Dier. Genial. lib.* 2. *cap.* 27.

Roma, come d'altre Città, a riserva sol di Palermo, come si cennerà in appresso. Onde Tertulliano (74) chiamò il Teatro di Pompeo una fortezza di oscenità, perchè vi sovrapose il tempio di Venere Dea della disonestà: *Pompejus Magnus solo Theatro suo minor, cùm illam arcem omnium turpitudinum extuxisset, veritus quandoque memoriæ suæ censoriam animadversionem, Veneris ædem superposuit, & ad dedicationem edicto populum vocans, non Theatrum, sed Veneris Templum nuncupavit.* E S. Agostino riferito da Celio Rodigino (75) a ragione esclamò sovra tali spettacoli: *Ludi Scenici, spectacula turpitudinum, & licentia vanitatum, non hominum vitiis, sed Deorum jussis instituta Romæ sunt.* Di tali bruttezze biasmò Lattanzio Firmiano (76) i costumi abominevoli degl' Istrioni ne' Teatri: *Histrionum quoque impudicissimus motus, quid aliud, nisi libidines docent, & instigant.* Quindi la perdita del casto pudure d'ordinario sortire ne' Teatri, esaggerò Orazio (77) in questi versi contro il Comico Atta:

Rectè nè crocum, floresque perambulet Atta
Fabula, si dubitem, clament perìisse pudorem.

Ba-

---

(74) Tertull. *lib. de Spectacul. cap.* 10.
(75) Rhodigin. *lib.* 8. *cap.* 7.
(76) Lact. Firm. *lib.* 6. *cap.* 20.
(77) Horat. *lib.* 2. *Epist. ad August.*

Basta solo quì dire, che nelle scene de'Teatri entravano i Mimi con lascivissimi movimenti. Onde Lattanzio Firmiano (78) non lasciò di scrivere: *Quid de Mimis loquar, corruptelarum præferentium disciplinam? qui docent adulteria, dum fingunt, & simulatis erudiunt ad vera?* E Cesare Bulengero (79) soggiunge: *Mimus effector, qui vel intra, vel extra scenam gesticulationes exercet, imitaturque dicta, factaque, moresque hominum, & naturas cum lascivia*. E perciò Cesare Augusto nel Teatro non volle, che le femine stassero a vedere, se non dalla parte più alta, come notò Suetonio (80): *fœminis ne Gladiatores quidem, quos promiscuè spectari solemne olim erat, nisi ex superiore loco spectare concessit*.

Vengo alla parola HERBARIARUM. Il Gualtieri, ed altri vogliono, che si ponga innanzi VARIO, e si corregga HERBARUM, in vece di HERBARIARUM, dicendo VARIO GENERE HERBARUM; per le quali si vede, come accennai, che frà gli altri ornamenti del nostro Teatro, vi furono varie sorti di erbe: essendo, che tale era l'usanza di que' tempi, odornando il Teatro delle più scielte specie di erbe, e d'alberi nelle Scene. Così l'os-

(78) Lact. *loc. cit.*
(79) Buleng. *de Theatris lib.* 1. *cap.* 41.
(80) Sueton. *in Augusto*.

l'offervò Gio: Rofino (81): *Propriè verò fcena vocabatur arborum in fe cubantium concamerata condenfatio, ut fubter pofitas ab aeris injuria poffet tegere: Nam prifcis temporibus ante ufum Theatrorum fub frondibus, & umbraculis agebant*. Giulio Cefare Scaligero (82) non lafciò di notare lo fteffo, con dire: *Scenarum quoque facies acutæ; nam prifcæ è ramis, ac frondibus conftitutæ fuiffent cum racemis, & corymbis &c.* e finalmente Polidoro Virgilio (83) anche fcriffe: *Theatralis autem fcena apud antiquiffimos parietem non habebat, fed frondibus tantùm tegebatur*.

Il celebre Ludovico Antonio Muratori (84) però alla fopradetta parola notò così: *Peregrina vox in octava linea* HERBARIARUM *nefcio, an huic aliquid lucis mutuari pofsit*. Ma come mai poffa dirfi voce Peregrina? E' certo, che per la rottura del Marmo non poffiamo congetturare fe foffe dal foftantivo *Herbaria*, e derivato, oppur dall'aggettivo *Herbarius, a, um*. Della parola HERBARIA, ne fa menzione Plinio (85) con dire: *Herbariam, & Medica-*

(81) Rofin. *Antiquit. Rom. lib. 5. cap. 4.*
(82) Scalig. *Poet. lib. 1. cap. 21.*
(83) Polyd. Virg. *de Rer. Invent. lib. 3. cap. 3.*
(84) Murat. *Thefaur. Infcript. Ital. tom. 2. pag. 654. n. 1.*
(85) Plin. *Nat. hift. lib. 7. cap. 56.*

dicamentàriam à Chirone Saturni, & Phillire filio. Come pure Ambroggio Calepino (86), Ludovico Lacerda (87), Osmanno (88), Dufresne (89), ed altri. Dall'autorità de' quali potrebbe formarsi questa Congettura. Nella presente Iscrizzione si tratta di giuochi di fiere, e di corso di bighe, come si scorgerà in appresso. Or in simili giuochi costumavasi dagli antichi, che chi era vinto, riceveva dal vincitore un fascio d'erba; quindi ne nacque il proverbio di dirsi al vinto: *Và a dar erba*: *Herbam porrigere*, son parole del cit. Lacerda, *sive dare herbam tritum est proverbium, pro eo quòd est, se victum fateri; & adversarium suum victorem agnoscere. Tractum, ut indicat Festus, ab eo, quod olim Cursores cursu certantes, cùm superati essent, herbam ex eodem loco statim decerptam, adversario porrigebant, victoriæ agnitæ symbolum*. Lo stesso replicano Osmanno, e Dufresne. Ma pur tuttavia rimane oscura la voce: HERBARIARUM.

Io però ancorchè a niuna autorità, nè di antico, nè di moderno Scrittore appoggiato, stimerei non doversi senza necessità cor-

(86) Calep.octo linguar. *V. Herbarius*.
(87) Lacerda *in not. ad eumdem V. Herba.*
(88) Hofman. *in Contin. Lex. Univerf. V. Herba.*
(89) Dufresne *in Glossar. med. & inf. latinit. V. Herba*.

reggere la voce HERBARIARUM; potendosi commodamente spiegare per le officine, o repositorj, nelli quali si conservavano l'erbe, tanto per nudrirsi gli animali rinserrati per il giuoco, come si dirà in appresso: quanto ancora per l'adornamento erbario del Teatro: così spiegando la voce HERBARIA in seguela di quanto si è da me osservato più sopra.

Prosequivano a leggere il nostro Marmo: ET.NUMEROSAS.ORIENTALES... MERIDIE. Manca parola dopo a quella ORIENTALES, e giudico, ch'era *odores*, cioè *Orientales Odores*; essendo chiarissimo il preggio dell'Oriente nel produrre i più grati, e soavi odori. Quindi Celio Rodigino (90) ne rende la ragione, perchè *dextra Cœli pars Oriens est ..... Indè efficaciorem quoque esse solis virtutem.... Propterea multa quoque inibi provenire, quæ in aliis Orbis partibus nusquam comperiantur, cujusmodi sunt gemmæ, aromata, & id genus plura*. Ed a tal fine cantò Marziale (91), celebrando l'incenzo Orientale:

Pallidus Eoo thure, quod ignis olet...

E per tal cagione molto più era ragguardevole la magnificenza del Teatro Palermitano, mentre era commune usanza spargere preggiati, e soavi odori ne' Teatri a guisa di pioggia; e l'offer-

(90) Rhodigin. *lib.* 1. *cap.* 10.
(91) Martial. *lib.* 3.

servò Alessandro d'Alessandro (92), con dire: *Constatque Populum Romanum Spurio Posthumio, & Quinto Martio Coss. primùm stipem in ludis spargere cœpisse; nam Dragma grandinis in morem, atque adorari imbres instar pluviæ, & alia missilia effusè spargebantur*. A cui aggiungo Celio Rodigino (93), che scrisse: *Sciendum verò in Theatri, scenæque delicias flores item obrepsisse, atque crocum, & odoramenta, præcipuè cum agerentur fabulæ*. Ed il Gualtieri (94) l'avvertì per la nostra Iscrizzione, dicendo: *Alii balsamum, & crocum per gradus fluere jusserunt, ut Hadrianus in honorem Trajani*; parole cavate da Sparziano nella vita dell' Imperadore Adriano. E lo stesso notò Tommaso Dempstero (95).

Sieguono le parole: IN UTRISQUE CAVEIS. VARIS. MISSIONIBUS. Quì mi fermo alquanto più; perchè dalla parola CAVEIS, abbiamo chiaramente, che il nostro Teatro era fabbricato con tutta l'arte usata dagli Architetti, e simile a quella de' Teatri Romani. Imperocchè, come dissi di sopra, la figura del Teatro era semicircolare; vengo ora alle sue parti, cioè Portico, ch'era l'entrata

 nel

(92) Alex. *Genial. Dier. lib. 2. cap. 24.*
(93) Rhodig. *lib. 27. cap. 26.*
(94) Gualter. *in animadvers. f. 90.*
(95) Dempst. *in Rosin. lib. 5. cap. 10.*

nel Teatro: la Scena, ch'era a modo di casa per abitazione de' recitanti: il Pulpito dove cantavano i Comici, e Tragici, ed in cui saltavano in coro gl'Istrioni, ed i Mimi, chiamato Orchestra da Isidoro (96): *Qui pulpitus Orcistra vocabatur, ubi cantabant Comici, Tragici, & saltabant Histriones, & Mimi*. Benchè meglio direi collo Scaligero (97), Vitruvio (98), e Sebastiano Serlio (99), che *Orchestræ partes erant tres: planities, in qua Chorus caneret, & saltaret: Pulpitum, in quo nihil aliud, quàm canebat, & pronunciabat*. il Proscenio, era il luogo innanzi la scena: *Locus ante scenam proscenium, in quo erant agentium discursiones*. In quanto poi all'ordine di sedere a' Nobili, mediocri, e plebei, vien descritto esattamente da Gio: Rosino (100), dallo Scaligero (101), e da altri. Resta adunque di raggionare della Cavea, la quale era una caverna sotterranea nello stesso luogo del Teatro, nella quale stavano racchiuse le fiere, e da essa uscivano a vista di tutti nel Teatro. Così il Gualtieri

(96) Isidor. *Etymol lib*. 18. *cap*. 43.
(97) Scalig. *de Poet. lib*. 1. *cap*. 21.
(98) Vitruv. *lib*. 6. *cap* 6.
(99) Serlius *in Architect*.
(100) Rosin. *antiq. Rom. lib*. 5. *cap*. 4.
(101) Scalig. *loc. cit*.

ri (102) notò: *In Caveis. In antris, cum ferarum cubilia essent, loca unde mitti, & remitti in scenam consueverunt, Caveæ dictæ, Carceres, item Gradus.* Giulio Firmico Siciliano citato da Giusto Lipsio (103) scrisse: *Nati sub sydere Caniculæ, erunt Venatores, Arenarii, Parabolarii, & qui sub conspectu Populi, in Caveis cum feris pugnent.* Tertulliano (104) ancora ne fece menzione con dire: *Quid? non in omnem libidinem ebullis? non frequentas solemnes voluptates Circi furentis, & Caveæ sævientis, & scenæ lascivientis?* Nè d'altre Cavee intese Statio (105), qualora scrisse:

Stat cardine aperto
Infelix Cavea, & clausis circum undique portis.
Hoc licuisse nephas pavidi timuere leones.

E Virgilio cantò (106):

Nec procul hinc Romam, & raptas sine more Sabinas,
Consessu Caveæ magnis Cyrcensibus Actis
Addiderat.

Qui

(102) Gualter. *loc.cit.*
(103) Lips. *de Amphith.lib.2.cap.2.*
(104) Tertull. *contr. Marcionem.*
(105) Stat. 11.*Silv. in Leone mansueto.*
(106) Virg. *lib.*8.

Quì appartiene il luogo di Martiale (107):

De Pompejano sæpè est electa Theatro,
Quæ duxit sylvas, detinuitque feras.

Come pure quel di Cicerone (108), dove scrive: *Tam ludi publici, quoniam sunt Cavea, circoque divisi, sint corporum certationes, cursu, pugillatione, luctatione, curriculisque equorum usque ad certam victoriam circo constituta, Cavea, cantu, voce, ac fidibus, & tybiis, dummodo ea moderata sint, ut lege præscribitur.* Finalmente Tito Livio (109) soggiunge: *Carceres in Circo, & ova ad notas curriculis numerandas, & metas, & Caveas ferreas intromitterentur.* Sulle quali parole di Livio notò Lipsio (110): *Livius Caveas ferreas exstructas, ait, per quas bestiæ intromitterentur in arenam.* Onde dal citato Livio, traendo io la notizia delle Cavee di ferro, dico, che quelle del nostro Teatro erano di due maniere, di ferro, e di altra materia; e però con ragione il nostro marmo le distinse: IN UTRISQUE CAVEIS. Onde le fiere del Teatro Palermitano uscirono a vista del Popolo, e per più ore continue, si fece il giuoco de' Gladiatori, destinati a tale effetto, con le fiere, combattendole in varie guise. L'al-

(107) Martial. *lib.* 14. *epig.* 166.
(108) Cic. 2. *de Legib.*
(109) Tit. Liv. *lib.* 12.
(110) Lips. *loc. cit. cap.* 9.

L'altre parole VARIS MISSIONIBUS, ci replicano chiaramente le varie uscite delle fiere d'ambedue le Cavee. Così il Gualtieri (111): *Missionibus, pro Missu, vel emissione ferarum*. Sicchè per le varie uscite delle fiere nel nostro Teatro, si vede la magnificenza dell'Autor del Giuoco, cioè di Aureliano, il quale non degenerando dalla sua nobile schiatta, rese anco con larga spesa, con varie uscite di diverse fiere, pomposo e nobilissimo il giuoco. E per più chiarezza di tal pompa, addurò la descrizzione d'un simile giuoco fatto dall'Imperador Probo, appresso Flavio Vopisco (112), ed accennata dal celebre Muratori (113) in tal guisa: *Immisi deinde*, son parole di Vopisco, *per omnes aditus struthiones mille, mille cervi, mille apri, mille damæ, ibices, oves, feræ; & cætera herbatica animalia, quanta vel ali potuerunt, vel inveniri. Immissi deinde populares, rapuit quisque quod voluit. Addidit alia die Amphiteatro una missione centum jubatos leones, qui rugitibus suis tonitrua excitabant; qui omnes contificiis interempti sunt, non parvum præbentes spectaculum, cum occidebantur. Neque enim erat bestiarum impetus ille, qui esse ab eis egredientibus solet. Occisi sunt*

(111) Gualter.*loc.cit*.
(112) Vopisc.*in Probo*.
(113) Murat.*loc.cit*.

sunt præterea multi, qui diripere volebant sagittis. Editi sunt centum Leopardi Lybici, centum deinde Syriaci, centum Leenæ, & Ursi simul trecenti: quarum omnium ferarum magis constat spectaculum fuisse perquàm gratum. Con la qual descrizzione di quel giuoco in Roma, caviamo, che simile fu il nostro di Palermo per le varie uscite delle fiere: VARIS MISSIONIBUS. Onde vi furono diverse sorti di animali selvaggi, i quali assaltati dalle persone avvezze a tal combattimento, apportarono grato spettacolo al Popolo Palermitano, uscite quelle fiere d'ambedue le Cavee del nostro Teatro.

Per ultima chiarezza di queste Cavee, o Caverne de' Teatri, soggiungo, come l'antica pena de' Rei condennati alle bestie, era ne' Teatri (114). Ne' Teatri ancora erano esposti i Martiri gloriosi di Cristo Signor nostro alla rabbia delle fiere uscite dalle Cavee. Così nell'anno di Christo 140. sotto l'Imperadore Adriano fu in Roma condennato il Vescovo S. Eleuterio Martire; ma per divino miracolo, la leonessa invece di divorarlo, l'accarezzò, inchi-

(114) *L. pœna ff. ad leg. Pompejam de parricid. L. Julius ff. de appellat. L. ejusdem legis ff. ad legem Corneliam de Sicar. L. ad bestias ff. de pœnis.*

chinandosi a lui (115): *Sed Imperator atrociorem actus in rabiem, Eleutherium ad bestias damnat. Igitur, ut in Amphitheatrum spectatoribus plenum productus est, mittitur Leena, quae rugiens, telique instar evolavit è Cavea: mox propriùs accedens, Martyri oblandiebatur, ad cujus pedes cervicem inclinans*. Lo stesso leggiamo di S.Ignazio Martire a primo Febbrajo; di S. Massima, e Compagni a 30. Luglio; e de' Martiri di Tiro a 20. Febbrajo nel Martirologio Romano. Quindi con gran raggione dico, che questo Teatro di Palermo, che sotto il Prefetto Aureliano fu campo di lieto godimento, sotto il medesimo ancora fu scena di mestizia, per la crudeltà usata contro i Martiri di Cristo nostri Concittadini, cioè S. Mamiliano, S. Ninfa, Eustotio, Procolo, e Golbodeo, ed altri trentaquattro compagni, come negli Atti della Passione di S. Ninfa leggiamo. Possiamo altresì francamente affermare, che da questo Teatro sieno passati a trionfare in Cielo con la laureola del Martirio innumerabili altri Santi Palermitani, o sotto lo stesso Aureliano, o sotto diversi altri Prefetti; i nomi però de' quali, o li tempi della loro confessione sono a noi incogniti, per la perdita degli antichi monumenti, caggionata da tante guerre, incendj, e pe-

(115) Ex Passione S. Eleutherii apud Cajetanum *tom.1.SS.Sicul.f.* 38.

pestilenze, che ha patito la Sicilia.

Siegue l'Iscrizzione. . . . ENTIA. SACRA. SPECIALITER. MERUIT. Spiega il Gualtieri (116): *Sententia sacra Collegii Pontificum, aut Imperatorum. Horum quippè omnia sacra dicebantur, ut sacra largitio, sacrum scrinium, sacra rescripta, sacri affatus... hinc & subscribentes M. D. Manu Divina notabant*. E volle dire, che questi giuochi nel Teatro Palermitano furono fatti per ordine, cioè per sentenza sacra de' Pontefici, o degl' Imperadori; essendo che tutte le cose così de' Pontefici, come degl'Imperadori nel tempo del Gentilesimo, si chiamavano sacre; onde nelle soscrizzioni si mettea: M. D. *Manu Divina*. E da ciò si deduce ad evidenza, che allora in Palermo v'era il Colleggio de' Pontefici delle Colonie Romane, i quali ordinavano i giuochi in riverenza degli Dei. In pruova di che leggiamo in Cicerone (117), che nella carcerazione di Apollonio Gemino nobile, e ricco Cittadino Palermitano, andò a supplicar Verre il Senato di Palermo co' suoi Magistrati, e Sacerdoti pubblici: *Toties ad te Senatum Panormitanum adjisse supplicem cum Magistratibus, Sacerdotibusque publicis, orantem, atque obsecrantem, ut aliquandò ille miser, at-*

(116) Gualter. *cit f.*91.
(117) Cic. *in Verr. orat.*9.

que innocens calamitate illa liberaretur. E tanto più ancora, perchè il Gualtieri (118) osservò, che nelle Città Municipali v'era il governo de' Sacerdoti, e Magistrati a somiglianza di Roma: *Respublica in Municipiis fuit, quæ iisdem, quibus Roma Sacerdotiis, Magistratibusque, etsi diversa appellatione, regebantur*. Ed altrove (119) s'una Lapida Greca della Città di Girgenti in quelle parole ἱερόθυτα, lesse il Sacerdote; onde disse: *Sacerdotem notat. Hinc clarum fit apud Agrigentinos Sacerdotem summæ rei præfuisse*. E nell'Isola di Malta un Pontefice, e due Arconti: *Et Melitensis Senatus Pontificem quempiam, & binos Archontes capita fuisse*. In Catania Dionisiarco Proagoro, cioè il Supremo Magistrato della Città: *Catinæ Dionysiarchus Proagorus, hoc est Summus Magistratus vocabatur*. Così ancora in Siracusa: *Syracusis Sacerdos Jovis, teste Diodoro lib. 16. cap. 81*. Ma per mostrare, che i giuochi erano chiamati Sacri, perchè si faceano in onor di qualche Nume, bisogna rapportare le parole di Gio: Rosino (120), che scrisse: *Sacri dicebantur, qui in Deorum honorem fiebant*. E più sotto: *Qui etiam singulas ludorum species singulis Diis consecratas fuisse, tum alii docent, tum*

(118) Gualt. *in animadv. n.* 124. *f.* 45.
(119) Idem *pag.* 159.
(120) Rosin. *antiq. Rom. lib.* 5. *cap.* 12.

tum Salvianus Massiliensis Presbyter lib. 6. de gubernatione Dei his verbis: Colitur namque, inquit, & honoratur Minerva in Gymnasiis, Venus in Theatris... & ideo pro qualitate auctorum cultus est superstitionum. Aggiungo un luogo di Macrobio (121), qualora scrisse: *Sacra celebritas est, vel cum sacrificia Diis offeruntur, vel cum ludi in honorem aguntur Deorum*. E Valerio Massimo non lasciò di scrivere (122): *Proximus militaribus institutis ad arcana castra, idest Theatra, gradus faciendus est: quoniam hoc quoque sæpenumerò animosas acies instruxerunt. Excogitatusque cultus Deorum, & hominum delectationis causa*. Si vede dippiù chiaramente, che in fatti i giuochi, de' quali si parla nell'Iscrizzione, sieno stati sacri per sentenza del Pontefice, e del Sacerdote; perchè ciò dichiarano le seguenti parole: CULTUM .. MPLISSIMO APPARATU, e vi s'intende la parola *celebravit*: cioè che celebrò con grandissimo apparato il culto degli Dei. Imperocchè i Romani ebbero sempre riguardo al culto, e cerimonie de' loro Numi, come notò il poc'anzi citato Valerio Massimo (123), con dire: *Quia nunquam remotos ab exactissimo cultu cæremoniarum oculos habuisse no-*

(121) Macrob. *Saturnal. lib.* 1 .*cap*.16.
(122) Val.Max. *lib*.2. *cap*.4. *de Theatris*.
(123) Idem *lib*.1.*de Relig.cap*.8.

nostra Civitas existimanda est. Ed altrove(124): *Et quoniam initium á cultu Deorum petere in animo est.*

Dissi, che in Palermo v'era il Collegio de' Pontefici delle Colonie Romane, i quali ordinavano i giuochi in riverenza degli Dei; poicchè ad ogni Colonia Romana, ovunque s'inviasse, secondo l'attestato di Cicerone (125) davansi dieci Auguri, sei Pontefici, e cento Decurioni, oltre il numero competente de' semplici Sacerdoti, che gli si concedevano secondo le qualità delle Colonie, e le prerogative delle Città, alle quali inviavansi, come riferiscono Carlo Sigonio(126), e Gio: Rosino(127). Onde essendo stata inviata in Palermo la Colonia Romana: e come a Città la più ragguardevole nella Sicilia, anzi Capitale secondo Polibio (128), inviata la Colonia Augusta, non come a qualunque altra piccola Città, ma come ad un propugnacolo dell'Imperio Romano, per autorità di Cicerone (129), la dove scrisse: *Idoneis in locis Coloniæ deducebantur, ut non oppi-*

(124) Idem *in Præmio.*
(125) Cicero. 2. *Agrar.*
(126) Sigon. *de Antiq. Jur. Provinc. lib.* 2. *cap.* 4.
(127) Rosin. *antiquit. Roman. lib.* 10. *cap.* 24.
(128) Polyb. *lib.* 1.
(129) Cicer. *in Agrar.*

oppida Italiæ, sed propugnacula Imperii viderentur; queste dovettero seco portare e gli suoi Auguri, Pontefici, Centurioni, e Sacerdoti. E con ciò ecco accordata la nobilissima spiegazione del Gualtieri, che in Palermo v' era il Collegio de' Pontefici; e che Aureliano ebbe l'onore di questo Giuoco nel Teatro di Palermo per sentenza sacra profferita dal Collegio de' Pontefici, e Sacerdoti esistente in Palermo.

Quella poco mancante parola MPLISSIMO, certo è, che vuol dire: AMPLISSIMO APPARATU; poicchè si legge appo i Romani, nelle feste de' giuochi avere usato apparati degnissimi, e grandiosissimi. Ne abbiamo un luogo di Cicerone (130), dove parla di Bruto: *Qui ne ampliores quidem ludos pro sua Populi Romani dignitate apparatos præsens fecit*.

Onde colla pompa de' superbi, e magnifici apparati, il nobilissimo Aureliano tenne a piacere onestamente i suoi Cittadini; e perciò soggiunge l'Iscrizzione: CIVES SUOS UNIVER. SOS..VOLUPTATES HONESTE EXHIBITAS; alle quali manca la parola, o altra simile, *habuerunt*. E quí replica di nuovo la parola HONESTE, avendo più sopra detto HONESTISSIMUM, cioè che li giuochi furono onestissimi, ed affatto lontani da ogni disonestà costu-

(130) Idem *Philipp*. 10.

stumata dagli antichi;ed avendo io di sopra notate alcune cose appartenenti a questa materia: solo quì soggiungo, che la replica delle due parole : HONESTISSIMUM , ed HONESTE, riconferma, che l'Autore de' Giuochi sia stato senza dubbio il Prefetto di Sicilia Aureliano Nipote dell'Imperadore: conciossiachè Flavio Vopisco (131) chiamò questo suo Nipote di vita venerabile : *Aurelianus namque Proconsul Siciliæ , sui verè juris , vitæque venerabilis* ; e vuol dire, ch'era già vecchio: frase dagli Scrittori Romani, e frà gli altri da Plinio secondo usata : *Vir gravis, & ipsa senectute venerabilis*;da ciò ne venne , che la vecchiaja fu chiamata venerabile. Onde Egli trovandosi in età senile , fece i giuochi coll'onestà, che si dovea alla sua venerabile vecchiezza ; poicchè, come dissi, ne' Teatri campeggiava la bruttezza delle disonestà ; e perciò Varrone disse : *Obscenum à scena* . E S. Girolamo (132) nella vita di S. Ilarione : *Non Circi sudoribus, non arenæ sanguine, non Theatri luxuria delectabatur*. Onde l'antichità assegnò un particolare Tribuno de' piaceri : *Voluptatum Tribunus* . Aureliano adunque nell'età grave , e senile dimorava in Palermo, esercitando l'officio di Proconsole della Sicilia, fece fare i giuochi nel Teatro di

(131) Fl.Vopisc. *loc.supra cit.*
(132) S. Hieron. *in vita S. Hilarionis* .

di Palermo ricchissimi, e pomposissimi, ma per più lode onestissimi. E si vede ancora concordare col tempo, in cui fioriva il citato Flavio Vopisco, cioè nell'anno di Cristo 307. secondo Gilberto Genebrardo (133), ed altri riportati dal celebre Canonico Antonino Mongitore (134) nella sua Biblioteca Sicola. Nel qual tempo gli Atti Vaticani del Martirio di S. Ninfa, mettono quello Aureliano.

E non solamente dovettero essere onestissimi que' giuochi in riguardo alla persona di Aureliano, ma ancora in riguardo alla Città di Palermo, ad a' suoi Cittadini; la di cui onestá venne attestata da Cicerone (135) in una orazione contro Verre Pretore di Sicilia, dove narrando le ingiustizie usate da quell'iniquo contro l'innocente Apollonio nobile, e ricco Cittadino Palermitano, disse, che non vergognossi pigliarsela contro un'Uomo onestissimo d'una Città onestissima: *In hominem honestissimum, Civitatis honestissimæ*. Prerogativa singolare a niuna Città, fuorchè a Palermo attribuita da quel grande Oratore, e così incontrastabile, e manifesta, che l'arringò ne' Tribunali Romani.

In-

(133) Genebrard. *in Chronograph.*
(134) Mongit. *Biblioth. Sicul. tom.* 1.
(135) Cicer. *Orat.* 10. *in Verr. lib.* 5. *n.* 8.

Intorno a quelle parole: CIVES SUOS UNIVERSOS, dico, che ſignificano l'univerſal giubilo, ch'ebbero i Cittadini per la ricchezza dell'apparato, per la vaghezza dell'erbe, ed alberi nel Teatro, e per la moltiplicità delle fiere uſcite d'ambedue le Cavee, o Caverne.

Vengo all'ultime parole del noſtro ſaſſo, parte delle quali ſon tronche: AD AUGENDAM... ENTISSIMIS. VOCIBUS.BIGAS. CENTURIATIM . . . . UNDIA. QUOD. ESSET. DUABUS. BIGIIS. ET EQUESTRIB. Le quali per la chiarezza, che le diede il Gualtieri (136), moſtrano gli onori riportati dal Vincitore in premio del giuoco. Imperocchè le Bighe erano le Statue rizzate a' perſonaggi meritevoli, che aveano fatto i giuochi; e che colle Bighe, e Quadrighe la palma della vittoria riportarono, come ne fanno menzione le antiche Iſcrizzioni; e Svetonio nella vita di Tiberio, riferendo, che queſt'onore lo dimandava il Popolo, acciò ſi daſſe al Vittorioſo, ed il Senato l'ordinava (137): *Vix unius Bigæ adjectione honorari paſſus eſt. Eas Populus poſtulavit, Ordo decrevit.* Per la quale autorità ſi moſtra, che a voce del Popolo Palermitano, fu eretta la Statua della Biga o al Vin-

(136) Gualt. *cit. f.* 92.
(137) Sveton. *in Tyberio.*

citor del Giuoco, o come altri vogliono, allo stesso Aureliano, come autore, e direttore de' Giuochi nel Teatro di Palermo, acciocchè fosse onorato con due Bighe equestri: DUABUS BIGIIS, ET EQUESTRIB., cioè con due Bighe di Cavalli. Quindi fu di tanta gloria l'aver vinto colle Bighe, o Quadrighe, ch' era lecito a' Vincitori il segnar le Medaglie in onor loro coll'insegna della Vittoria: delle quali fa menzione Enea Vico (138) Parmiggiano nel suo discorso delle Medaglie, coll'autorità di Plinio (139), onde ne venne il nome delle Medaglie, o Denarj detti *Vittoriati*, dal segno della Vittoria, come chiaramente il cit. Plinio, dicendo: *Nota argenti fuere Bigæ, atque Quadrigæ, & inde Bigati, Quadrigatique dicti..... Qui nunc Victoriatus appellatur........ est autem signatus Victoria, & inde nomen*. Della Quadriga se ne vede la Medaglia di Antonino Pio, colle parole: VICTORIA AUG. appo Sebastiano Erizzi (140); come ancora di Antonino Caracalla appo lo stesso (141). Il qual costume di raffigurar le Quadrighe nelle Medaglie a' Vincitori, fu pri-

(138) Vico *disc. delle Medaglie lib.* 1. *cap.* 9. *pag.*46.
(139) Plin. *lib.* 33. *cap.* 3.
(140) Erizzi *pag.* 467.
(141) Idem *pag.* 593.

prima de' Romani molto frequente nella Grecia per le Vittorie de' Giuochi Olimpici; e ne abbiamo l'esempio nelle Medaglie di Siracusa, in quella nel numero 5. dichiarata dal Mirabella (142), il quale ne apporta l'autorità del Goltzio, che scrisse: *Quadrigæ Olympicæ, vel aliorum sacrorum certaminum in Syracusanorum nummis*. E più sotto: *Argumento victoriarum Quadrigis obtentarum in istiusmodi certaminibus per aliquem è Civibus illarum Civitatum*. Ed in quell'altra Medaglia Siracusana del numero trentesimo, dichiarata dallo stesso Mirabella, fatta per la Vittoria avuta dal Re Jerone ne' Giuochi della Pithia, celebrata da Pindaro nella prima, e seconda Ode delle Pithie; vedendosi nella Medaglia la Biga, o Carretta da due Cavalli tirata. Il Simile si scorge nelle Medaglie di Catania esposte dal Carrera (143), ed in quelle degl'Imperadori Romani appo il cit. Erizzi (144), di Severo, fatta per li giuochi, e spettacoli da lui celebrati per l'allegrezza del Popolo, colle dimostrazioni di varj animali, e loro combattimenti; essendo tutte queste cose artificiosamente improntate in una Medaglia. Sicchè dilucidata quest'antica noti-

(142) Mirabella *Syrac. Illustr. pag.* 16.
(143) Carrera *Memor. Stor. di Catania lib.* 3. *cap.* 17.
(144) Erizzi *pag.* 577. *&* 667.

zia, dico, che Aureliano, come l'Autor del Giuoco, ebbe rizzata una statua colla sua imagine, e Biga Equestre tirata da due Cavalli, fatta a spese pubbliche del Senato, e Popolo Palermitano. E questo si riscontra, dice il Gualtieri (145), con un'antica lapida, nella quale si legge: BIGAM PLACUIT EQUESTRI STATUA DECRETO ORDINIS ORNARI. E quest'onore si dava a persone di gran meriti, come appare notato da Vellejo Patercolo (146) per la Statua Equestre rizzata ad Augusto dal Senato Romano; qual'onore gli fu dato dopo trecento anni, essendo stato prima conferito a Lucio Sulla, a Cneo Pompejo, e Cajo Cesare: *Eum*, son parole di Patercolo, *Senatus honoratum Equestri Statua, quæ hodieque in rostris posita, ætatem ejus Scriptura indicat; qui honor non alii per CCC. annos, quàm L. Sullæ, & Cn. Pompejo, & C. Cæsari contigerat*. Ed oltre alla stessa Statua equestre, fu nelle sue Medaglie improntata, al riferire dell' Erizzi (147). Ma per memoria de' Giuochi, si vede la Medaglia di Trajano con un Uomo a cavallo, che rompe un'asta contro un Leone, dallo stesso Autore (148) dichiarata, essendo sta-

(145) Gualter. *in animadv. n.*179.*pag.*92.
(146) Vellejus Paterc.*lib.*2.
(147) Erizzi cit. *pag.*128.
(148) Idem *pag.* 324.

ſtata coniata ad onore dell'Imperadore, che per cento venti giorni continui fece in Roma gli ſpettacoli delle fiere, d'ogni ſorte uccise, ſecondo ne ſcrive Dione Caſſio. Fa al noſtro propoſito l'autorità di Plinio (149), che dice, che le Statue Equeſtri ſi metteano a' Vincitori colle Bighe, e Quadrighe: *Equeſtres utique Statuæ Romanam celebrationem habent; orto ſine dubio à Græcis exemplo.... poſteà verò, & qui Bigis, & Quadrigis viciſſent*. In ſomma tale fu il giuoco ordinato dal nobiliſſimo Aureliano nel Teatro di Palermo; e tale innalzato il ſuo merito coll'onoratiſſima Statua Equeſtre, e ſotto di eſſa il Marmo coll'eſatta deſcrizzione de' giuochi, e delle lodi, ed officj, che avea in Sicilia, ſoliti a darſi a perſone di gran meriti, e nobiltà.

Le parole: AD AUGENDAM... ENTISSIMIS.VOCIBUS.BIGAS.CENTURIATIM... UNDIA. Dopo la parola: AD AUGENDAM, aggiunge il Noto (150), *Gloriam*: ENTISSIMIS, ſpiega, *Pientiſſimis Vocibus*; cioè, che avendo il Popolo, che al giuoco aſſiſtea, applaudito ad Aureliano, e dimandata per eſſo con facondia (così ſpiega la voce VNDIA) la Biga, cioè la Statua, fu dal Senato di Palermo decretato l'onore di due Bighe, ó Sta-

(149) Plin. *lib.* 34 *cap.* 5.
(150) Noto *Iſcrizz. di Pal. f.* 66.

Statue, che ambedue furono Equestri. La parola VOCIBUS, accenna l'universale applauso fatto nel Teatro, come notò Giusto Lipsio (151), coll'autoritá di Orazio, Svetonio, ed altri; a' quali aggiungo Claudiano (152), il quale così cantò al nostro proposito:

Consensuque Cavæ sublatus in æthera vallis
Plebis adoratæ reboat fragor, undique totis,
Intonat Augustum septennis arcibus echo.

Resta la spiegazione della parola CENTURIATIM, che il Gualtieri (153) espone così: *Per Centurias. Erant hæ in ferendis suffragiis Ordines, qui Romæ duplices, Seniores, & Juniores.* E con ciò abbiamo, che il Popolo Palermitano a somiglianza del Romano, cioè socio di questo, era diviso in doppie Centurie, cioè ne' vecchi, e ne' giovani, i quali davano il lor voto nell'elezzione degli Officiali. Osservisi di grazia Volfango Latio (154), il quale coll' autoritá di Tito Livio (155), e di Cicerone (156), così la discorre: *Centuria quidem in suf-*

(151) Lips. *Elector. lib. 2. cap.* 10.
(152) Claud. *deb. Honor. Consul.*
(153) Gualt. *in Animad. pag.* 92.
(154) Latius *de Rep. Rom. lib.* 12. *cap.* 3.
(155) Liv. *lib. 6. dec. 3. & lib. 1. dec.* 4.
(156) Cic. 3. *de Legibus.*

suffragiis duplex Romæ fuerat, videlicet Seniorum, & Juniorum. Siegue lo stesso per la nostra parola CENTURIATIM: *à quo vocabulo, methaphoricè Centuriatim, ac Centuriare, pro eo quod est, dividere in partes doctis etiam usurpatur*. E ne reca un'espresso luogo del citato Livio: *Livius sexto ab Urbe: distributis partibus tributim, & Centuriatim, descriptis ordinibus, classibus, ætatibus*. Onde tanto significa CENTURIATIM, quanto divisatamente, o distintamente. La stessa riflessione vi fa Giovanni Rosino (157), con dire: *Erant igitur Centuriata Comitia, quibus Populus per classium Centurias divisus, suffragium ferebat, ita ut suffragia colligerentur Centuriatim, & quod plures Centuriæ jussissent, id ratum haberetur*. Per tre cagioni furono istituite le Centurie da Servio Tullio, come ce ne dà notizia Dioniggi d'Alicarnasso (158), con dire: *Ut puta Magistratus creasse, leges tulisse, & bellum indixisse*. In quanto alla prima cagione della creazione de' Magistrati, che appartiene alla nostra Iscrizzione, ne assegna il Rosino citato l'Autorità di Aulo Gellio (159) con queste parole: *Majores Magistratus Comitiis Centuriatis fiunt*.

Co-

(157) Rosin. *Antiq.Rom.lib.6.cap.*8.
(158) Dion. Alicar. *lib.* 4. *apud Rosinum loc. cit.cap.*9.
(159) Gell. *lib.*15. *cap.* 27.

Costume onorevole, anzi particolar privilegio della Cittá di Palermo, la quale per voti de' suoi proprj Cittadini s'eliggea i suoi Magistrati, de' quali abbiamo manifesta autorità nella sopr' allegata Orazione di Cicerone (160) contro Verre. E come Città libera, ed immune, per pruova del medesimo Oratore, era esente dalla giuridizione del Magistrato Romano, come dichiara l'erudito Uberto Goltzio (161), dicendo: *Quibus potissimùm, atque aliis in Panormitana Republica meritis, obtinuerunt, ut dum Provincia constitueretur, Panormitani sine fœdere immunes, ac libertate donati, hoc est à Magistratibus Romanorum jurisdictione soluti essent.* E freigio sulla citata Orazione di Cicerone, notò: *Libertate affectæ erant, quæ Magistratus Romani jurisdictione solutæ erant.* E Gio: Rosino (162) scrisse: *Libertate, quas Magistratus Romani jurisdictione solverunt.* Onde per conseguenza Palermo s'eliggea tutti gli Officiali Maggiori, e Minori del suo Senato, e Magistrati. La seconda cagione delle Centurie Romane fu *leges tulisse*: cioè di far le leggi. E questo privilegio si pruova essere anco unito con quello della libertà di Palermo; e lo confer-

(160) Cicero *ubi supra f.42. & 43.*
(161) Goltz. *in sua Sicil. pag. 93.*
(162) Rosin. *lib. 10. cap. 22.*

fermo colla dottrina di Paolo Manuzio (163), che dice: *Liberi populi dicebantur, qui suis legibus uterentur*; poichè tali popoli non erano soggetti alla potenza d'alcun popolo, per la disposizione della Lege *Non dubito ff. de Captiv. & postlim. riversis*. La terza, ed ultima cagione delle Centurie Romane, è *Bellum indixisse*, cioè come spiega il citato Rosino, l'esercizio libero de' giudizj: *Tertia Comitiorum Centuriatorum causa est Judiciorum exercendorum*. E questa prerogativa di particolar privilegio ebbe ancora la Città di Palermo; poichè legiamo in Cicerone nella sopracitata Orazione, chiara menzione de' Giudizj della Città di Palermo, insieme con Girgenti, e Lilibeo, estorti da Cajo Verre, e restituiti dal suo Successore: *Alia judicia Lilybæi, alia Agrigenti, alia Panormi restituta sunt*. Sicchè questa parola CENTURIATIM nel nostro Marmo, non solo ci dà luce, che il Popolo di Palermo era diviso in due Centurie, la prima in vecchi, l'altra in giovani, nel dare i voti nell'elezzione degli Officiali di tutta la Città: ma ancora di far le proprie Leggi Municipali per l'istessa Città, come si vede osservato fino a' nostri tempi, mercè alle Consuetudini Palermitane, illustrate dalla penna del celebre Mario Muta Giurisconsulto Palermitano; e finalmente la propria

 giu-

(163) Manut. *in addit. ad Calep. V. Libertas*.

giuridizione ne' giudizj tenuti, ed osservati nella medesima Città.

Per maggior chiarezza finalmente della nostra Iscrizzione, addurrò un luogo di Dionigi d'Alicarnasso (164) accennato da Gio: Rosino (165), in cui si leggono alcune cose simili alle nostre: *Pompa ludorum, sacraque habebat se hoc modo. Priusquam spectaculum committeretur, viri potestate, ac dignitate præeminentes, pompam ducebant Diis à Capitolio per forum in Cirum Maximum*. Ecco la pompa dell'apparato nel nostro Teatro: AT CULTUM AMPLISSIMO APPARATU. E più sopra accenna la sacra ceremonia: SENTENTIA SACRA. Siegue Dionigi, che i Cavalieri Romani si metteano a cavallo per ordine d'Ali, e Centurie: *Distincti, per Alas, & Centurias*. Concorda colla nostra Iscrizzione, in cui si descrivono i Cavalli con ordine di Centurie: BIGAS CENTURIATIM. E quest'ordine di Cavalli ne' giuochi fatti in Palermo per segno del premio, che si dava a' vincitori nel giuoco, si vede manifestamente nelle nostre Medaglie Palermitane colle Bighe Equestri. In quella nel volume di Filippo Paruta nel n. 99. ove si vede nel dirirto un' Uomo ben maturo cinto d'alloro, come vittorioso nel giuoco; il che

(164) Alicarn. *lib. 7. Antiquit. Rom.*
(165) Rosin. *lib. 5. cap. 23.*

che accennò Plinio (166) in queſte parole: *Coronæ in ſacris certaminibus uſurpatæ .... inde natum, ut etiam triumphaturis conferrentur in Templis dicandæ, mox ut & ludis darentur*; e nel roveſcio la Vittoria ſedente ſopra un carro, che con un baſtone in mano dona il corſo a due veloci deſtrieri, che ſtanno in atto di correre ſpeditiſſimamente. Un' altra nel num. 100. ſimile all'antedetta nel diritto, come nel roveſcio. E la terza è pari con quelle, ſolamente differiſce nel diritto, perchè ha un volto di bella, e coraggioſa Donna, ed innanzi a lei due guizzanti delfini. Provaſi, che il Carro nelle Medaglie ſia ſegno de' giuochi Circenſi, e ſomiglianti ſpettacoli; eſſendochè s'improntavano nelle Medaglie in onor di quel, che vincea altri nel corſo. Ce ne dà chiarezza Pierio Valeriano (167) nelle ſeguenti parole: *Ludos Cyrcenſes, per Bigas, & Quadrigas, quæ tot nummis ſignatæ ſunt, ſignificari ſatis omnibus innotuit, univerſa Græcia cum Romanis eo ſpectaculorum genere per multa ſecula detentis. Id autem honoris habitum aurigarum factionibus, ut in victoriarum earum memoriam nummi ipſi & Bigati, & Quadrigati cuderentur, de quibus in vita Veri apud Julium Capitolinum legas*. Delle quali Bighe, e Qua-

H 2 di-

(166) Plin. *lib.* 16. *cap.* 4.
(167) Pier. Valer. *lib.* 42. *tit. de Curru*.

drighe Equestri già ho parlato più sopra. Aggiungo dippiù esser certo, che la Biga sia indizio evidente della Vittoria ne'giuochi Circensi; ed oltre la già detta autorità di Valeriano, l'afferma l'Agostini (168) dicendo, che la figura della Vittoria Alata, significa la stessa Vittoria ne' giuochi Circensi, o ne' giuochi Olimpici, o dell'Istmia, Pithia, o Nemea. Il simile viene interpetrato dal Carrera (169) con dire: *La Carretta colla Vittoria Alata, la quale ha la corona, mi accenna il Vincitore negli spettacoli, e giuochi de' Catanei nel Circo Massimo, ed altrove rappresentati*: E veggiamo, che il giuoco del corso co'destrieri in somiglianti spettacoli de' Cerchi, era molto frequente nella Cittá di Sicilia, scoprendo nelle loro antiche Medaglie, come nelle tre nostre di Palermo, simili Carri guidati dalla Vittoria Alata; così in quelle di Messina, Catania, Siracusa, Girgenti, Imera, Termine, Selinonte, Lentini, ed altre. E per tutta la Sicilia si nodrivano a quest'effetto del corso i destrieri; costume restato fino a' nostri giorni nel corso de'Palj. Onde i due Gordiani Imperadori presero dalla Sicilia cento de'più forti cavalli, come ce ne dà notizia Tommaso Dempstero

(170)

---

(168) Agostini *Dial. 2. delle Medaglie*.
(169) Carrera *lib. 3. f.* 324.

(170): *Petiti autem illi è Sicilia .... Julius Capitolinus in Gordianis. Equos Siculos centum .... permittentibus Imperatoribus, divisit. De Siculis, seu Agrigentinis Plin. lib.* 8. *cap.* 42. *& alii. Sed expressiùs Servius Maurus ad illud lib.* 3. *Æneidos*

> *Arduus ille Agragas ostentat maxima longè*
> *Culmina magnanimum quondam generator equorum.*

E per mostrare, che in Palermo in que' tempi molto fioriva il preggiato esercizio de' Cavalli nella Nobiltà Palermitana, ne rende testimonianza Cicerone nell' Orazione ottava contro Verre, esaggerando, che rubbò ad Aristo ricco, e nobile Cittadino Palermitano i ricchissimi ornamenti di cavallo, come pure a Filarco Centuripino: *Quid à Phylarco Centuripino homine locuplete, ac nobili pulcherrimè factas; quàm alias item nobiles ab Aristo Panormitano?* E manifestano ancora tal'esercizio le Medaglie Palermitane coll' impronta de' correnti destrieri.

Rimane per fine l'osservazione dell'Ortografia latina nella nostra Iscrizzione, in due parole, le quali mostrano, e confermano essere stata fatta in tempi antichi. La prima è la parola

(170) Dempster. *Addit. ad antiq. Rom. Rosini cap.* 5.

rola ILLUT, in vece di *Illud*, ch'è dell' antica Ortografia, come dichiara Quintiliano (171) coll' autorità de' Libri, e Marmi antichi ne' Templi: *Quid D literæ cum T quædam cognatio? Quare minùs mirum si in vetustis operibus Urbis nostræ, & celebrioribus Templis leguntur Alexanter, & Cassantra*. La seconda parola VARIS, in vece di *Variis* pure dell'antica Ortografia, come osservò Giulio Cesare Scaligero (172), appresso il P. Famiano Strada (173) *I literam loquor, quæ ex gemino II sæpè ab veteribus contrahebatur in unum*. E Giusto Lipsio (174) apporta molti esempj tratti da' Marmi antichi. E finalmente Pitisco (175) con dire: *I alterum in genitivis geminantibus solebant veteres subtrahere in oratione tum adstricta. Ita Poetæ Claudi, pro Claudii. Horatius epist. 1. 9. 1.*

Septimius Claudi nimirùm intelligit unus

Appi, pro Appii. Horat. 1. 6. 26.

Por-

---

(171) Quintil. *lib. 1. cap. 4.*

(172) Scalig. *de Causis Linguæ Lat. cap. 4.*

(173) Strada *Prolus. Academic. prælect. 3. Plautin. 2.*

(174) Lipf. *de recta Pronunciat. Ling. Lat. in notis pag. 453.*

(175) Pitisc. *Lex. Antiquit. Rom. & Græcar. Lit. I.*

Porticus Agrippæ, & via te comperit Appi.

Peculi, pro Peculii. Virgil. Ecl. 1. 33.

Nec spes libertatis erat, nec jura peculi.

Tum soluta, ne metri causa id factum dicat Priscianus. Docent hoc veteres Inscriptiones:

I. O. M. D.
PRO.SALUTE.AUGG.N.N.
L.SEPTIMI.SEVERI.PII.
PERTINACIS.ET.M.
AURELI.ANTONINI.PII
FELICIS.AUGUSTI.ET
JULIÆ.AUG.ET.S.P.Q.R.
SEMNUS.AUGG.N.N.LIB.OPTIO
TABELLARIORUM.STATIONIS
MARMORUM.ARAM.POSUIT.

Vides Septimi, Aureli, pro Septimii, Aurelii. Apud Delphinos

TI.CLAUDIUS
LEMNUS
DIVI.CLAUDI
AUGUSTI.LIB.
A . . . . . STUDIS.

Claudi, pro Claudii, Studis, pro Studiis. Vedasi il celebre Cardinal Noris (176), ed il Tesoro dell'Antichità Romane del Grevio (177).

Questo è quanto ho potuto rintracciare sì per

(176) Noris *Cænot. Pisan. differt.* 4. *pag.* 455.
(177) Grævius *tom.* 12. *pag.* 402.

per dilucidazione della presente Iscrizzione, singolare in tutta l'antichità; come ancora per rischiaramento delle antiche glorie della Città di Palermo. Onde per non esercitar vie più la vostra pazienza, termino questo Ragionamento, qual egli si sia, lasciando ad ognuno libero il genio di approvare, o biasmare quanto fin'ora rozzamente ho detto.

I L   F I N E.